



I S E M P R E V E R D E

NOTTURNO



Comedia Nova Composta Per
Nocturno Neapolitano, libro
tertio

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ARGVMENTO, MINERVA,
DICE.

M

Nobil Caterva di excellentia ornata,
Per haver vostre menti a virtù, volte
Vengomi, di este quatro insegne armata,
Che a fortuna, amor, tempo, e morto, ho tolte
Per che ogn'alma, qui stia, quiete, e rimota
Senza tema d'alcun: con voglie sciolte,
Prima, non pò fortuna, la sua Rota
Voglier contra di voi: ch'io l'ho qui al braccio
E al tutto, e d'ogni sua possanza, vota,
D'amor, l'arco, gli strali, il foco, e 'l laccio,
Eccogli quivi al fianco e il colpo intenso
Suo, non temete hor, che gli è freddo giaccio
Dil tempo, eccovi il corso: il qual dispenso

In virtù, noscho qui: che a l'huom riserba
Nome in vita, e dopoi, celebre, e immenso
Di morte poi, ecco la falce acerba
Dila qual non spavite: che nel fondo
Hor iace, ogni possanza sua, superba
Questi, son quelli, che domano il mondo
Quai n'harran forza in voi: se a tal dechoro
Porgerete le orecchi, e il cor, iocondo,
Anci nel fin, voi vincerete loro
Qual io fo: che per vera experientia
Vincesi con virtute il sacro choro,
Io son Minerva: dea di la sientia,
Ch'io vi apresento, una Comedia, nova
Misteriosa e colma, di excellentia,
I nella qual per modi assai, si prova,
Quanto sagace sia, l'arte amorosa,
E come agrada, spiace, noce, e giova,
E fra l'altre, una Donna ingeniosa
Vederete di nulla: in tempo corto,

Farsi ricca, potente, alta, e famosa
E fantesce, e famigli, a dritto, e a torto,
E gioti Parassiti, e Ruffe astute,
Far l'impacito, il saggio, il vivo, e il morto
E dopo, quanto val, vie più virtute
Che la Ricchezza: vederte aperto
Per diverse, e potissime, dispute
Et altri assai bei tratti, in stil, coperto
Da maraviglia, e riso, intenderete
Da far venir un huom di marmo, experto
Hor mentre che a virtù, pronti, starete
Sempre seconda, vi serà, la sorte
Et io propitia: expettator: valet:
Ch'io mi ritorno alla celeste corte

Provida da se stessa dice Cusi.

Poi che invidia fortuna, e ingorda morte
Tolto m'ha in questa giovenil etade
L'una, la facultà, l'altra, il consorte
Et lassatomi sola, in povertade
Senza amico, o parente: al tutto i' voglio
Haver di me, poi che altri, n'ha pietade
Castità, e fede, usar, a chi amo, soglio
Morto, è chi amavo assai più che me stessa
Senza il cui viver, mi distrugo, e doglio
Ben ch'io non vo' per questo haver demessa
Mia ioventute: anci sempre adoprarla
Che vecchiezza in poche hore, a noi si appressa
Parmi che d'altro al mondo hor non si parla
Se non di facultade, e di ricchezza
Perciò, fin che poss'io, vo' seguitarla
E s'io non son in cotal arte, avezza
Bisogna entrar, senza timor, né affanno
Che al ciel fin va, chi a quello il passo adrezza
Ma chi son quelle dua, ch'insieme vanno

Ragionandose in là: Scaltra parmi una
E l'altra philotea, se non m'inganno
Anci di queste, non mi par nissuna
Sì pur, l'è Scaltra, Scaltra, la non ode
L'è pur svegliata più di donna alcuna
Per certo qualche affanno che le rode
Costei, conta a quell'altra, che non sente
Over qualche piacer, di che 'l cor gode
Scaltra

S
madonna

P
ov'eri con la mente
Ch'io t'ho chiamata un'hora

S
a te sol volta
Ma tu sai da lontan, che mal si sente
Lagrimando a Costei, con doglia molta

Narravo tua sventura, e per ch'io t'amo

Son venuta insensata, sorda, e stolta

P

Non ti achade doler, vien meco, andiamo

Che già più di disidero parlarte

S

E anch'io de udirti, e di parlarti, bramo

P

Donque da costei vogli, acombiatarte

S

Philotea vane, e fa seco mia scusa

E quel ti ho detto, vogli ricordarte

Ph

Parto senza di te, tutta confusa

S

Pò far il Ciel, che tu non saprai dire

Che m'hai parlato, essend'io in casa chiusa

E che al presente: i' non posso venire

Ch'io verrò poi doman

Ph

hor sia con dio

Resta, non mi saprei mai dipartire

P

Scaltra, perché a te sola, il pensier mio

fu oghor palese: hor vo' ch'intendi il tutto

Per sapermi redir se, è buono, o rio

Che havesti il cor, d'ogn'arte, ognhor, sì instruto

Che mai non seminasti in me consiglio

Ch'io non vi raccogliesse, ottimo, frutto

Fo cunto che se' il padre, e ch'io sia il figlio

Che se cosa dirò, che non riescha

Corregier mi saprai con un sol ciglio

Tua madonna già fui, tu mia fantescha

Ben che ognhor te hebbi in luoco di sorella

Per la bontà, che ognhor par che in te crescha

Questa vita ch'io fo, misera, e fella

Vo' lassar, per tenerme una migliore

E per non esser più di me ribella
Mai non mi vo' trovar in tanto errore
Che quel dir, che ogni femina il suo pegio
Seguita, hebba in me, forza, né vigore
Duro, è d'alto cader, in basso, seggio
Scaltra mia d'ogni ben sai ch'io ere in cima
Hor più d'ogn'altra, al fondo esser mi veggio
Mediante tua virtute in prima
E il mio saper, sarò più che mai lieta,
Che tanto è, pover un, quanto il si extima,
Non son per haver mai l'anima quieta
Ma questa, vita in tuto, adoprar tanto
Ch'io giungeroe, a la desiata meta
Tutto il giorno ambasciate ho d'ogni canto
Non di persone vil, ma d'homin degni
Da portarne alfin gloria, utile, e vanto,
El bisogna mo, scaltra che t'ingegni
A pensar quel che in ciò debbiamo fare
E che a tuo modo, mi amaestri, e insegni.

S

Ti son stata madonna, ascoltare
Ben che n'happristi apena pur, la bocca
Ch'io intesi apien, di che volei trattare,
Poi che ragion, e il proprio ben, ti toccha
Seguita questa impresa, e lassa ogn'altra
Che non si acquista haver, per fuso, e roccha
Tu hai de gli amanti assai, credilo a scaltra,
Ogni giorno ne ho diece a la mia porta
E a tanto sei, che non si parla d'altra
E pur poco, è che una messaggia accorta
De un de' migliori, e primi, dil paese,
Volea ti havesse, una sua, letra porta
Credo che 'l sia passato più d'un mese
Che ognhora, e letre, e messi, e priegi, ho habuto
D'alme gentil, che di te sonno acese
Gemme, oro, argento, e munili: in tributo
Offerendosi darti: & io temea
Dirtil: che non mi festi reo saluto,

Quella gentil fantesca, philotea,
Che era qui meco adesso: a ciò che intendi
Vien per chi, per te vive, in pena rea,
E perché sappi come ognuno, accendi,
Ecco una letra qui: dil suo patrone
In che vol che 'l suo caldo amor, comprendi
Questo è bello gentil riccho, e gargione,
Quel che vorrai di lui, tanto farrai,
Ma bisogna proceder con ragione

P

Dammi la letra

S

l'haria persa mai

No, no, l'è qui, to' leggi, che 'l si veda

Quel che gli scrive: e il tuo parer, dirai

P

Che cosa, è questa, un bolletin ca seda

Ben, l'è la fitation di la tua casa

Che tu dei dar, tre lire, di moneda,
Sarebbe questa mai qualche tua rasa

S

Certo madonna non, ch'io l'ho cangiata
In fallo: che la me era in sen rimasa
Eccola qui

P

so che l'è sigillata
Et ha qui, pinto, dentro, un mordace angue
Che gli haver mostra, o me, l'alma arabiata

la letra

Quel che per tua beltà, morendo langue
Privo di cor, d'arbitrio, e d'intelletto,
Questa ti manda, scritta, dil suo sangue,
Che appena visto, il tuo divino, aspetto
La dolcissima gratia, e il caro, riso,
Me ti fei sviscerato, e humil, soggetto,

Et son a tal, ch'io bramo esser occiso,
Né curo più ricchezza, né thesoro,
Non potendo fruir, il tuo bel viso
Et ogni mio poter, argento, &, oro,
Dedico a tua beltà, senza la quale
Struggo, peno, tormento, languo, e moro
Hor non trovando aiuto, al mio gran male
Né possendo altro far, diterminai,
Drizar questa al conspetto tuo, regale,
A la qual, se benigna, e humil, serai,
Per concluder mia, vita, o morte, presto
Una sola risposta, donerai

Letta

Scaltra, costui fa sì, lo afflito, e mesto,
Vistomi havendo una sol volta, apena,
Che ciò parmi un inganno, manifesto,
Forsi, è legato, in qualche aspra catena

E non potendo haver, quel che disia
Vien per meco sfochar l'ardente pena
O per che ognuno volentier se invia
A qualche praticha, amorosa, e nova,
Per pascere, sua, volubil, fantasia

S

Madonna credi a me, ch'io 'l so, per prova
Che quel che va, per ingannar altrui
Nella fine ingannato, esser, si trova
Ma tal consulto, hor vo' faccian, tra nui
Se a quel che ai prima detto, conrispondi
Che sarà il vinto, e il subgiugato, lui
Prima, vo' che a la letra, non rispondi
Per questa volta: e che tu faci il grave
E anchor come tu 'l vedi, che ti abscondi
Poi se 'l te scrive anchora: in stil soave
Vo' che tu gli rispondi: e honestamente
Che dil ioco d'amor, questa, è la chiave
Pur concludendo, che non voi far niente

De cosa che 'l ti chiggia: che a sto modo
Terrai te in pregio, e gl'intrerà in la mente
Ben ch'io credo che, gli habia fermo il chiodo
A quel che ognhor vist'ho, d'amarti sempre
E ad ogni stratio, star costante, e sodo

P

Scaltra, talhor un huomo, è di tal tempre
Che vol alciarti al ciel: che in un momento
Poi veder brama che 'l tuo cor, si stembre
Ma sia quel che si voglia, alcun contento
Non sia da me, se da lui non son prima
Che solo, è l'amor mio, oro, & argento
Non sia, chi belle parolette, exprima
Con humidi occhi, e con pietoso aspetto
Che di me, non d'altrui, fo cunto, e stima

S

Donque madonna, n'hai di me diletto
Donque nulla mi extimi

P

come nulla

Anci t'ho sempre sculpta in mezo il petto

Quando nomino me, come fanciulla

Nel cor qual madre, ognhor ti pongo inanti

Che tu sei 'l mio sepulcro, e la mia culla

E che 'l sia 'l vero, voglio da qui avanti

Che habi a star meco, e lassi ogni altra cosa

Che farem nostra vita in gioia, e canti

Iovene, e frescha, anchor come una rosa

Schaltra tu sei: ove potremo insieme

Con utii star, su la vita, amorosa

Conoscho ben alcun, che per te, geme

E tu non curi, e ciò te, è danno molto

Che 'l si de' coglier, fin che rende il seme

Tutte le cresse, e machie, c'hai sul volto

Ti le traroe, con licor, lambicati

Di questo, non ti haver affanno tolto

Et altro che verzin, e sulimati

Adopreroe, in frati rossa, e bianca
Ne' unti, a capei lungi, e in anellati
Poi cerca i vestimenti, mai non manca
A chi si adopra: che in ogni delitia
Si trova quella, che, è più ardita, e francha
Ma lassian questo andar, tua massaritia
Farai da me portar, e dopo il fitto
Pageren con danari, o co' amicitia
E se tu hai altro debito, o altro scritto
Qual suol haver, chi povertate, incalza
Lassa la briga a me, sai quel ti ho ditto
S

Madonna i' son, senza camisa, e scalza
Sol per voler pagar diletto, il nolo
Onde da freddo, in corpo: il cor, mi sbalza
E questo guardacor, che ho indosso: solo
È, mio: e, tutto il resto, è dil patrone
Qual son i muri, il colmo l'aria: e il suolo
Ma poi ch'io veggio ch'ai compassione

Di me scaltra tua, misera, e tapina
Son per te sempre, a torto, &, a ragione

P

Taci mo, chi, è colui che in qua camina
Sarebbe 'l mai quel che ti diè la letra

S

Chi, Orio, no 'l cavalco stamatina
Certo gli è quel

P

voi tu, ch'io me gli aretra

S

Sì, entra in casa: e lassa che una baglia
Vo' dargli, da spezar un cor di pietra

O

Scaltra

S

signor

O

che fai

S

nulla che vaglia

O

Non ti degnasti, venir l'altro giorno

Viemmi voglia di far teco battaglia

S

Da indi in qua, so' in tanto, affanno, e scorno

Ch'io credo certo perderò il cervello

Se 'l perduto d'altrui, non gli ritorno

O

Che cosa, è questa

S

i' ti dirò, uno anello

Diemmi un per ch'io l'impegnasse al giudeo

E il persi per la via: o destin fello:

O

Ad ogni modo questo è un caso reo

Guarda, se alcun di questi, se gli avviene
To', piglia, e a lui lo torna, o va a lo Ebreo

S

Parmi veder le stelle in Ciel serene
Mirandoti le dita, e alcun di questi
Con quel, per che val troppo, non conviene

O

Quanto potea valer, quel che perdesti

S

Egli mi disse, to', ch'el val tre scudi
Fa che sopra il Iudeo, duo, ti ne presti

O

To', un, e duo, e tre, e quatro, chiudi
Va, e fa, quel che ti piace, e se 'l ti achade
più cosa alcuna, fa che in me concludi

S

Signor, per questa immensa tuo bontade

O

Odi, non mi formar belle parolle
Che ognun tenuto, è ad aiutar, chi chade

S

I' ti volevo dir duo cose sole
L'una, che gratie assai ti rifferischo
L'altra, de adempir quel che tuo cor, vole

O

A questo ultimo dir, tutto indolcischo
O me felice, se fusti la trama
Dila tela gentil, che ardendo, ordischo

S

Possi la luce tua, vedermi, grama

O

Come la luce

S

sì, vedermi trista
S'io no cerco far quel che 'l tuo cor brama

O

Per dio che dea grama la mia vista
Che dicesti haver brama di vedere
Ch'io meza havea di tosko l'alma mista

S

Non, dio mi guardi anci ti fo a sapere
Che pria scemasse dil tuo ben, sintilla
I' mi vorrei per te, morta, vedere

O

Hor quanto amo costei tu 'l sai, che in villa
Hito ero, questo mane, e oltra mia voglia
Tornato i' son, che 'l cor di lei sfavilla
Né conosco altri, che d'affanno, e doglia
Mi possi trar, se non te, scaltre fida
In che ogni mio ben, pullula, e germoglia
Tu sol sei quella vera scorta, e guida
Che pò levarmi al Ciel, e a tuo comando
Far che a un punto, per sempre pianga, e rida

S

Senza ch'io 'l dica, sai quel ch'io dimando

O

So il tuo voler, e di lei quello anchora

E però scaltra, a te, mi racomando

Duo notti son, ch'io n'ho dormito un'hora

I' voglio ir a posar, scaltra ti prego

Che mi vogli aiutar, prima ch'io mora

S

Al comandar, no al tuo pregar, mi piego

E dimostrar ch'io t'amo, son disposta

Che a iusta gratia mai non si fa niego

Col pel parlar, che tanto poco, costa

Farò che harrai da lei, quel che ti piace

O

haver presto de ciò, vorrei risposta

S

L'harrai

O

me ricomando

S

vane in pace

Finisce il primo atto, Orio va a posar & Scaltra va, a
provida & dapoi consolato insieme un pezo, Scaltra vien
di casa forì sola col viso volto & provida cusì dicendo.

Io t'ho intesa, non più, basta una volta

Replica tante fiate una parola

Come s'io fuse, smemorata e stolta

Se sei legera e se 'l cervel ti vola

Ponderosa son io, e non mi movo

Che in quest'arte, tenuto ho sempre scola

Ogni volta più instabile, la trovo

E più superba: benché per usanza

Sempre hebbe questo: e non me, è caso novo

Crede costei col suo darmi speranza
De inrichime: ch'io sia la rufiana
Et viver ella in amorosa danza
Com'ella, esser cred'io bona putana
E pur volesso degli amanti, ch'io
Saria tenuta diva, più che, humana
E se 'l volto com'ella voless'io
Farmi bello, e lisciar, persino i sassi
Accenderei, d'amoroso disio
Crede la stolta, far che al tutto i' lassi
Ogni mia impresa: e ch'io vadi a star seco
Per tenirmi la robba a un tratto, e i' passi
Non bisogna a 'sta foggia venir meco
Per ch'io son sì dottata in ciascun'arte
Che al fin, io seria il fusto, & ella, il cieco
In casa sua non voglio alcuna parte
Portar dil mio: ma solo la persona
Per exequir quel che mio cor comporte
Del mio corpo esser voglio honesta, e bona

Né haver la fede a belvico spezata
Che dopo eterna infamia ne risuona
Faci questo chi vol, che una fiata
Pria con honor vo' sutta la camisa
Che haverla con vergogna mai bagnata
Dil resto, adoprerommi in ogni guisa
In truffe, in rase, in futii, e in tradimenti
Se ben restar dovesse al fin conquista
Pur che restino i spirti miei contenti
Di qualche facultade: e che nel fine
Belvico mio di me non si lamenti
Credo che esser già den l'hore vicine
Di trovar orio in casa, ecco che 'l viene
Vo prepararmi, a dolci paroline
Qual orio, anci gli è belvico mio bene
Belvico mio gentil

B

io ti ringratio

Fai proprio quello che a me si conviene

D'alcuni giorni in qua, fai di me stratio
Ma se me ti rivolgo un tratto intorno
Ti ne darò per fin ch'io sarò satio
Ti partisti sta mane al far dil giorno
E infina ad hor, che già discende il sole
Non t'hai degnato a casa far ritorno

S

Taci Belvico, ascolta tua due parole

B

Non mi romper la testa, che hora mai
Son satio de tue baglie, zancie, e sole

S

Que ch'io ti voglio dir, anchor non sai
E se 'l sapesti, saria la più cara
Femina, che tu havesti anchora mai
So che non mi vedendo, pena amara
Tu senti al cor, & hai di me martello
Send'io d'ogni beltade, al mondo, rara

E non troppo è, che un gioven, vago, e bello
Parlar mi fece, & io ripulsa i diedi
Per non ti dar infamia, né flagello
Ma se ho intelletto, hor voglio che tu vedi
Che una a chi già fui serva, pel mio ingegno
Se, è venuta a gettar sotto miei piedi
Questa è bella gentil, e vol nel regno
Intrar dille

B

putane dillo almanco

S

Ma de sì, e far tutto quel ch'io gl'insegno
Tanti ella ha drieto, che han ferito il fianco
E per ch'io l'alzo sopra ogn'altra in cima
Chi si struge, chi langue, e chi ven manco
Questa, è belvico sol, la causa, prima
Ch'io me affatico, per acquistar tanto
Che al fin de noi sia fatto qualche stima
I' vo' darmi fra gli altri, questo vanto

Che non ella, e suo amanti, spoglieri
Con arte ma dil Ciel se 'l fusse un santo
La briglia in man, un tratto ho di costei
E de' suo amici, hor sia la volta questa
Ch'io poterò far bene, i fatti miei
E per mia virtù farti, manifesta
To' questi quatro scudi, e doman torna
Ch'io ti vo' por indosso ancho, una vesta

B

Scaltra per certo, tu mi fai le corna

S

Come le corna

B

sì gli fusi torti

S

Dhe per mio amor da novo, a dir, ritorna

B

Dico che vesti i nudi, e avivi, i morti

Ch'io era nudo e morto

S

ben t'o inteso

Belvico se in ciò pensi hai mille torti

Che pria che haverti in un sol pelo offeso

Me stessa ociderei

B

dio mai nol volia

più presto, mi vedess'io in foco acceso

Anima mia non pianger

S

che una folia

Credi ch'io sia quando un va drettamente

E che 'l sia improperto, e gli è gran doglia

B

Se non mi fusti sempre nella mente

Non direi tal parole: benché certo

Sia, che tu sei, qual fusti, ognhor prudente

S

Belvico mio, sacreto alcun coperto
Mai non fu in me, che a te, fusse nascoso
Né serà, fin che 'l tumult, me sia aperto

B

O parlar dolce, caro, & amoroso
Basciami scaltra, e se teco mi adiro
Talhor, io, so, ch'i' son di te, giloso

S

Anch'io dì, e notte, pur per te sospiro
Dolce belvico mio, e non già dico
Che habi per altra Donna, al cor martiro

B

Scaltra tu sai che gli è un, proverbio antico
Che amar ben non si pò, se non si teme
Io t'amo, e temo, e per te vo mendico
Taci, che cosa, è quel

S

parmi un che geme

B

El non, è il ver, gli è vesper

S

sì a la fede

B

Voi tu restar, o voi che andiamo insieme

S

Come restar volgo in tal luoco il piede

Che più che certa son, in men d'un'hora

Guadagnar forsi: quel, che altri non crede

B

Donque scaltra men vado

S

va in bon'hora

Odi, se qualche dì, senza me resti

Guarda dil mio vassel, la salamora

B

Ah ah, sia maledetti, gli tuoi giesti
Che con le tue parole, di dolcezza
E di luxuria, i marmi accenderesti
Non mi tener più, dolce mia vagezza
Ch'io non so se heba ben, la porta chiusa
Ch'io non vorrei restar, pien di grameza

S

Credo che per partir, trovi 'sta scusa
E che pò torti

B

come che pò torme
La granata, la scranna, e la gratusa

S

Hor vane

B

resta

S

so costui non dorme

Ma in mille parti sempre, ha volto il core
O quanto al mio voler, questo, è conforme
So ch'io son stata qui, ben duo grosse hore
Tal che mi par che troppo tardi il sia
Che Orio di casa, esser de', uscito fore
Io non so che mi far s'io vada, o stia
Tornerò, indrieto, per non ira a fallo
E in penneroli, qualche mia, bugia
Scaltra non far, anzi fin che se' in ballo
Vogli ballar, e seguitar, la traccia
A vele, a remi, a piede, &, a cavallo
Ecco, apunto che 'l vien, bisogna audacia
Usar, per far le sue bugie coperte
E che in tutto, al voler mio, sotto giaccia
O
Scaltra
S
signor

O

queste non son le offerte

T'ho expectata tutto oggi, e non so dove

Venga, che tu mi pasci sol, di berte

S

Vengo hora in fretta a te, con buone nove

Ne possuto ho più presto, dispacciarmi

Che gran tempo, bisogno, a far gran prove

Se tu sapesti come ho preso, l'armi

E per te fatto qual guerrier, in campo

Cercheresti per idolo, adorarmi

O

Scaltra son tuo d'ogn'ora infin ch'io campo

Ma non tener più il dolce parlar, quieto

Scopri de mia salute, il chiaro lampo

S

Dimi Orio, per costui che ti vien drieto

Si pò parlar

O

sì che gli è mio famiglio

Sopra d'ogn'altro, tacito, e secreto

S

I' ti dirò, quel colorito giglio

De chi sei preso, ito, è fuori esta mane

Dil che da parte tua, gran dolor piglia

O

Sempre burli

S

non certo

O

vane, vane

S

Io so, che tu n'havesti, quasi, un grosso

O

Po', spiace a, tutti, le parole, strane

Ma di' su presto, che omai più non posso

S

Dissi pria come, che per sua beltade
A durissima morte, sei, percosso
E che essendo tu pien, de humanitade
Riccho, saggio, gentil, bello e modesto
Dovesse haver, dil tuo penar, pietade
Ella che 'l viver suo, sempre hebbe honesto
Prima, scaciommi, & io pur lagrimando
Gli faceva il tuo caso, manifesto
Dicendo volto, sacro, e venerando
Questo spirto gentil, che per te, langue
Spinta da gran pietà, ti 'l ricomando
Se, è ver che sei di nobile stirpe, e sangue
E che qual dici, scaltra ami tua serva
Agiuterai, chi per te, fassi, exangue
E con altro parlar, che in me, si serva
Con fatica, la si hebbe, a me, rimessa
Che duro, è agiunger, fugitiva, e cerva

A

Patron, va in là, colui, da la promessa

O

Va non mi romper, matto bestiale

Quella gratia dal ciel, che hor me, è concessa

A

So che tu voli, molto ben, senz'ale

O

Che cosa

A

a fin di ben, dico, il dicea

O

Non ti curar de mio ben, né mio male

Seguita scaltra

S

infin quest'alma dea

Tanto sarà, quanto saprò mostrarli

Che liberalitade in te, si crea

O

Meravigliomi assai, che questo parli
Non sai tu, che oltra il corpo, il cor, e l'alma
Ch'io le ho dato: ancho l'haver, mio, vo' darli
E per segno dil vero, apri la palma
To' questi duo anelli, e 'sta catena
Ch'io ne fo un dono a sua beltà magn'alma
E fa scaltra gentil, d'ingegno, piena
Ch'io parli sieco a fronte, un tratto, e poi
Ovunque piace a te, mi guida, e mena

S

Odi farem cusì, oggi ambe doi
For di casa, ir, debiamo, e tu per strada
Fa che la incontri, e digli i casi tuoi
Prima, di' che altri ch'ella, non ti agrada
E con tremante dir, humile e, piano
Di', ch'in tal duol, più non ti tengi, a bada
Da l'altra parte, io poi con prego humano
Gli sarò drieto sì, che al fin sia forza
Che la ti porga la sua bianca mano

O

O quanto il tuo bel dir, lo ardor mi amorza

Se non fusse te scaltra, i' sarei morto

Che quanto in lei più penso più rinforza

S

Orio non più men vo, ch'el tempo, è corto

Tu ad aspettarla qui serai rimasto

Et io gli harrò, questo presente, porto

Fa che tu fingi, passar oltra, a caso

Aciò non para, che noi siam, d'accordo

Che ella de assai discorsi, ha, colmo il vaso

O

Hor vane scaltra

S

ascolta, i' ti aricordo

Che non ti perdi a mezo dil camino

Ma che tu tessi ben com'io ben, ordo

O

O ciel, se questa volta, il mio destino
Come ch'io spero, mi serà propitio
Potromi sopra ognun, chiamar divino
Avido mio, tu ch'ai saldo iuditio
Consigliami

A
patron questo sì, è il punto
D'alciarsi, o de ruinar, in precipitio

O
Che debio far

A
se a parlar seco giunto
Serai, bisogna esser, sagace, e tristo

O
Aymè, mi sento già, mezo, deffunto

A
Quando il vago suo volto, haverai visto
Che farai dunque

O

resterò di sasso

A

Forsi anco polve

O

forte cosa o cristo

Ma sia quel che si voglia affretta il passo

Peggior qui, intravénir, non pò, che morte

Se moro proprio per quel sei, ti lasso

A

Ti ringratia patron

O

grida ben forte

Ch'io non te intendo

A

non voi tu ch'io grida

O

Nun quand'io treppo

A

pacientia, o sorte

O

Ascolta pazo, come scorta, fida

Starai quivi, a veder, se la venisse

Et io di, là come al thesoro, Mida

Presto verrà, che presto venir disse

A

Va pur che ella faratti ben vedere

A mezo dì, le stelle nel ciel fisse

O ignorantazo, senza antivedere

Lassa pur far a me, so ben star quieto

Quando il bisogna, e far anco, il dovere

Vivi pur se tu sai, contento, e lieto

Ti farò riportar, cotal partita

Che non fu mai trovata, in alphabeto

O vedimo, s'egli ha tesa polita

Questa reta: possendo a ognun si deve

Torre, i dannari, la robba, e la vita

Altra cosa, da me, non si riceve
Però ch'el dado, il bichier, e le carte
Fammi ogni gran delitto, parer leve
Ma se ben miro, parmi, in quella parte
Ivi apresso le mura, un vago volto
Veder, più bel, di quel, che accese, Marte
Sì che gli è quello, questa volta, stolta
Orio divien: a sua tanta, beltade
Ecco che 'l va, che pargli il spirto tolto
Ella camina, e d'una voluntade
Mi paion ambo, e questo sol voglio
Per meglio pro mia falce, né lor biade
Ir voglio per vederla, inanti, anch'io
Provida ella, è che la sia mi glorio
Per poter presto oprar, come disio
P
Scaltra
S
madonna.

P

quel che vien, parmi, orio

S

Quello, è

P

mo' perché va, sì lento, e pegro

S

Per che, è come ombra, senza il tuo aiuto rio

Et, è venuto, come infermo, & egro

E se una dolce tua parola, o un riso

Non riceve da te mai non fia alegro

O

Quel che governa il mondo, e il paradiso

Ti salvi, e guardi sacra e immortal, diva

E faci me, da te, non mai, diviso

P

Tua signoria ben venga, e sempre viva

L'alto nome di quella, e in chiara fama

Eternamente, ognun, ne canti, e scriva

O

Madonna, i' son collui, che tanto, ti ama

Che al tutto smenticato, è di se stesso

E altri che te, dì, e notte, mai non chiama

Tu sai ch'io t'ho mandato, più d'un messo

Per scoprirti com'io peno, e moro

Pel tuo bel volto, che ho nel petto, impresso

L'anima, il cor, la facultà, e il thesoro

Offerendoti, pur che chiaro il raggio

Me sia, de tua beltà, che in terra adoro

E s'io non son, cusì ellegante, e saggio

Come a te si convien, in colpa, il sguardo

Tuo, che mentre ch'io 'l miro, alma non haggio

Tutto hor teco parlando, agiaccio, & ardo

E se non mi soccorri, il debil corso

Mio correr sento, al fin, qual, celler pardo

P

Tanto sai dolce dir, che un tigre, e un orso

Aqueteresti, col pietoso stile
E già m'hai totalmente posto il morso
E per che mi mandasti un don gentile
Qual porto perch'io t'amo: anchor, tu voglio
Che porti per mio amor, questo, manile

O

Prima col cor, poi con la man, il toglio
Et son da gran letitia, fuor di senso
Che tal diletto, in me sentir non soglio
Et al bel volto tuo, d'amor, accenso
Gratie rendo infinite, de un tal dono
Qual fin sotterra, portar meco, i' penso
O lieto dì, per cui felice, io sono
O dolce tempo, o avventurato loco
Cagion da terra, alciarmi, al sacro trono
Altra gratia dal ciel, più non invoco
Se non che degno, facimi, al tuo albergo
Ch'io venga a star, e a parlar teco un poco

P

Signor, iusta dimanda, non postergo
Con honestade ame, venir pò ognuno
Perché il ben seguio, & il mal lasso atergo
A casa mia, non vi vien huomo, alcuno
Ma per che da ben sei, doman te invito
Quando a te piace, satollo, o digiuno

S

Madonna se dei far, fa' il ben compito
Fal venir a desinar

P

horsù, sia fatto

O

Io ti ringratio, & accetto, il partito

P

Orio signor, men vado, observa il patto

O

Vane, verrò, son servo de tua imago

S

O questo, è 'sta madonna, il nobil tratto

O

S'io fui contento, e mesto, hor lieto, e vago

Trovomi sopra ognun che viva in terra

Che de lieto, e gaudio, sol mi apago

S

Madonna il se suol dir, che in l'aspra guerra

Si vede un cor magnalmo: in 'sta batalia

Conosciuto il saper, che in te, si serra

P

Non fu bel tratto, per darli, la baglia

E trarlo sotto: darli il manil prima

E a mensa convitarlo, ala battaglia

Chi alto, vol ir, comincia in la parte, ima

E sì de grado, in grado, va scandendo

Che ne la fin, poi si ritrova in cima

Lassa pur far a me, s'io non atendo

Fin su l'osso, a pelarlo, mio sia il danno

S

Madonna adhor, per saggia, i' ti comprendo

P

Horsù va dentro e bussa, tu sta' un anno

Vedi ch'io son tutta straccha, e sudata

L

Chi, è quel

P

apri, che dia ti dia il mal anno

S

So che ho batuto più d'una fiata

Qui finisce il secondo atto, Provida con Scaltra va in casa a far preparamenti per far honor a orio che de' andar a disinar seco & di là un poco manda scaltra per un servitio la qual vien fuori & provida dal balcon cusì gli dice.

P

Scaltra

S

madonna

P

presto che li è tardi

S

Più ch'io posso mi afretto, asassinarti

Poltrona, falsa, e vil che 'l foco te ardi

Quello che a me voi far, quel volio farti

E cusì come al ciel, salir te credi

Cusì voglio nel fin precipitarti

Ma extender con misura, voglio, i piedi

Né a furia correr, che mio seria il danno

Ma volio che 'l sia tuo, qual proprio il chiedi

Malvagia, trista rea, colma d'inganno

Che mi promette far che 'l tutto io sia

Poi mi fa come, le bugiarde, fanno
Con carezze, e con basci, scaltra mia
Dicendo, non pensar, ch'io faccia, cosa
Che di consentimento tuo, non sia
E poi sen va, la stolta, e viciosa
Aprir in casa, alcuni novi, amanti
Credendo a me, sia tal malitia ascosa
E se almen fusser, qualche nobil, fanti
I' non haverei certo, doglia, tanta
Ma son poveri, e vil come furfanti
Ma mi duol più di quel, che suona, e canta
Dil qual, veggio sì accesa: esser costei
Che l'alma, e il cor, nel pette, se le schianta
Ma per suoni, o per canti, buoni, o rei
Non pensi alcuna, acquistar mai, valore
Se di la vita sua, non fa, de sei
Ma so ben dove vien, questo fettore
Quella serva che tolta ella ha, da novo
Sola, è cagion, de tutto questo, errore

Ma, a tutto, quand'io vo', rimedio, i' trovo
Scaltra, è il mio nome, e scaltro, è 'l mio inteletto
E ad ognun pur ch'io volio nozo e giovo
Poi che la val a farsi, ogni dispetto
E mostrar d'un sì un, no, e d'humil grave
Mostrati anch'io se vaglio, i' ti prometto
Questo, è quel, che gettando, le mie fave
La trovai petto, a petto, e bocha, a bocha
Con certi genti vil, povere e prave
O insatiabil, sciagurata, e scioccha
Nol voglio ad orio dir, per la mercede
Non perder, dil servir mio, che a me tocha
Anci voglio in più modi, fargli fede
Come l' è saggia, sancta, casta, e pura
Per poter d'ambo far, poi magior prede
Io voglio tesser, fin che a la misura
Sia questa tela mia: né esser mai stanca
Che cusì fa, chi 'l proprio ben, procura
Ciò ch'io voglio da loro, non mi manca

Et ho, qualchosa al mondo infin quest'hora

Ben che con gran sudor, l'anima il fiancha

B

Eccola apunto, questa, è proprio, l'hora

Bisogna far l'offeso, e il corociato

Per farla de qualchosa, venir fora

S

Chi è quel, che vien in qua, che, è tuto armato

Gli è il barisello no, gli è il capitano

Anci s'io 'l miro ben, parmi un soldato

Voglio andar mine in qua, cusì pian piano

Ch'io non vorrei, pel fitto di la casa

Che 'l mi occorresse, qualche, caso, strano

B

Non fugir scaltra

S

o fuss'io in cha rimasa

Tien pur a mente, che questa, è la volta

Ch'io purgerò in un punto, ogni mia rasa

B

Schaltra raffrena, il passo, aspetta, ascolta

S

Che deb'io far, costui vien via disteso

Mi giungerà, gli è meglio ch'io mi volta

Di' tu a me

B

sì

S

certo n'haveti inteso

Che iva sopra pensier

B

anci fuggivi

S

Per che fuggiva

B

per che tu m'ha offeso

S

Non so pur chi tu sei

B

belvico, scrivi

Questa parola:

S

o belvico ben mio

Ove sì armato vai, dove derivi

B

Ben tuo, non son, né mai, fui tuo ben io

Mi vedi, e senti, e ti fai, ciecha, e sorda

Forsi un dì, de vedermi, harrai disio

S

Se visto, o udito, i' t'ho, che mi aricorda

Che dire, alegra, non mi veda mai

B

Iura sopra di te, poltrona, lorda

Hor, non mi vo' sdegnar, non so se 'l sai

Venivo per trovarti, adesso, in fretta
Per dirti quello, cha tu intenderai
Vist'io che senza me, star ti diletta
E che con altri godi, & io sol stento
Ratto hebbi un'altra, miglior vita, elletta
Che tutto il giorno, andar fiachato, e lento
Drieto gli asini, come un vil poltrone
Me, è gran vergogna, e magior il tormento
Tanto più, che per strada, le persone
Che a exercitio sì misero, sia posto
Mi guardan colme, de admiratione
Dicendo sei pur sano e, ben, disposto
Grande, grosso, gagliardo, ioven, fresco
Et a tanta viltà, stai sotto posto
E peggio, è anchor, che s'io vo' al letto, o al descho
Trovomi sempre solo, come un cane
Tal che insino a me stesso alfin, rincrescho
E andando ognhor cusì, de ogg'in domane
Dil ciel mostrommi il mon, un chiaro, lampo

Da guadagnar, più nobilmente, il pane
Dove conclusi, ridrizzarmi, al campo
E preso ho, già due page, in questa terra
E in ciò penso di viver, fin ch'io campo
Che un sol proverbio degno, in noi si serra
Che vil: è chi si pone, a cosa vile
E degno, è quel che vive, e mor in guerra
Io per che fui di cor sempre gentile
Voglio hor mostrarlo: e poi quando non fusse
Gli è bel, farsi di rustico, civile
Il disfrenato amarti, a tal m'indusse
Che non pur d'huomo, fecemi animale
Ma quasi a darmi morte, mi condusse
E per mostrarti quando, come, e quale
Sia il mio partire, scaltra i' son venuto
Hor a prender da te, l'ultimo vale
E tanto sento in petto, il duol accuto
Di te cor mio, ch'io temo nel camino
Morto non rimaner, senza il tuo aiuto

E se in viaggio, o in campo, per destino
Manco ricorderatti qualche fiata
Dil tuo servitor Belvico, tapino

S

Ecco la chiave, la porta, è serata
Aymè, dunque gli è ver, che vuoi partire
O me infelice, misera, e mal nata
Fa quel che vuoi, che prima che adimpire
Habbi questa tua scioccha fantasia
Voglio aspramente, di tua mano morire
Belvico mio gentil, anima mia
Non vo' che parti, né serà mai vero
Che altra donn'habbi, o che d'altr'homo i' sia
Di te sol mi nutrico, in te sol spero
Per te sol stento, & a te solo ho volto
L'animo, il, cor, il spirito, e il pensiero
Non ti aricordi ah, can, con lieto volto
Quando che tu dicevi sopra ogn'altra
T'amo, anci adoro, né serò mai sciolto

Non ti aricordi, se dicevi scaltra
Voltati un poco, mi voltava tutta
Che a contentar non have person'altra
Sempre m'havesti, o piaque a te, riduta
E per far cosa che ti agrada e piaccia
Non curava per te, restar, distrutta
Non, è questo, il tenermi, nele braccia
Non son questi, gli basci e le carezze
E il dir voi tu ch'io resta, o voi ch'io faccia
Non son questi gli gaudi, e le dolcezze
Ch'io expettava da te, né questo, è il merto
Di le usate a te tante gentilezze
Soffro, son per soffrir, & ho, sofferto
Per te ogni cosa, e stretti ho sempre e denti
Lassando tutto andar, col cor aperto
Et hor in premio de mie affanni, e stenti
Vuoi misera lassarmi, a tal partito
E ch'io finischa, in lagrima e tormenti
B

Scaltra, non pianger, cusì ho stabilito
E se altro far volesse, i' non potrei
Che esser non vo' da ognun, mostrato, a dito

S

Quanto tocchasti

B

i fur duchati sei

Et hogli spesi, come vedi in arme
Con altratanti anchora, de gli miei
Quel corsaletto, e quel che havevi, parme

B

Come quel, questo viemmi otto duchati
E nol vede huom: che più non voglia darne
Questi bracciali fini: e lavorati
E questa spada e questa, piccha insieme
Non men di esta armatura, enno extimati

S

Hor se ragion, e amor, punto, ti preme

Belvico a viver, sian tuoi spirti accesi
Non a quel che l'hom guida, a l'hore extreme
To', piglia, ecco i dannari, habili resi
Con qualche honesta, e lici a, tua scusa
Che in acceptarli, i non ti fian contesi

B

Scaltra a ciò che tu intendi, qui, non, si usa
Dargli adrieto i dannar: e poi huom tristo
Tenuto, è chi la data fé, richusa

S

Belvico hor tu m'ha inteso, habbi provisto
Che tu vadi, per niente, i' nol consento
Che, è troppo duol, perder sì degno acquisto
To' la borsa, i dannar, tra oro, e argento
Diece duchati son Belvico vane
E fa sì ch'el cor mio, resti contento

B

Scaltra, non vo' che credi, ch'io sia un cane

Ch'io non t'ami: e che in me non habin forza
tuoi dolci priegi, e tue parole humane
Che non pur ciò farei, ma quella scorza
Spoglierei con mia mano per tuo amore
Che tanta humanità troppo mi sforza
Ben che hor sento combattermi, nel core
Duo gran guerrieri, l'uno, è il tropo amarte
Scaltra mia dolce e l'altro, è poi l'honore
Ma conviemmi gettar questo da parte
Che amor mi astringe, mi comanda, e vole
Ch'io debba in tutte cose, contentarte

S

O benigne, e dolcissime parole
Dammi la mano belvico, mio bene
Sempre, esser vo' tua serva, all'ombra, e al sole

B

Questo m'è, grato: ma sento al cor pene
Ch'io non so dove tanti dannar, trovi
Ch'io temo faci quel, che non conviene

S

Sempre s'io antico tuo parlar, rinovi
Mai non ti feci torto, in cosa, alcuna
Ben ch'io so, per scherzar, tal parlar movi
Son da quell'hora in qua, che sai, digiuna
Che dolcemente, tu mi salassasti
A modo usato, la vena comuna

B

So ben che tu non vivi, agli miei pasti

S

Mo, veggio che mi vuoi far voltar carta

B

Ben, ti dispiace, quand'io toccho i tasti

S

So che 'l fai per che in sdegno, mi diparta
A ciò ch'io senta in me, doppio, martello
Ma i' n'ho pur troppo, ch'el cor me apre, e squarta

B

De chi, di me

S

di te, sì can ribello

B

O me mammina mia

S

lasiami stare

Senza se mescredente, ingrato, e fello

S'io ti volesse tal ingiuria, fare

Tanti amorosi, harrei, giovani, e belli

Ma honesta vo', qual soglio sempre, usare

Quegli ducati, moneti, e marcelli

Ch'io t'ho dati in più volte: con ingegno

Gli ho guadagnati, & altre ioie, e anelli

E se serai humil, fido, e benegno

Tutto fia tuo: che solo mi affatico

Per far che giungi a qualche richo segno

Hor voglio ir, nota ben, quel ch'io ti dico

Per che haver cercha, provida un familio
Non voglio che tu mostri esser mio amico
Ella si regge sol per mio consiglio
Dirogli che un garzone, gli ho trovato
Obediente, più che al padre, il figlio
Dove fia forza haverti a lei guidato
E tu con modi ingeniosi, e desti
Mostreraiti, & assai più di l'usato
E cusì converta, che nosco resti
E a questo modo, tutti i suoi sacreti
A noi doi soli, ci fiam manifesti
Insieme viverem, contenti, e lieti
Ambo tirando l'aqua, al molin, nostro
E tendendo per noi, sempre, le reti
L'util, l'honor, e il proprio ben, ti mostro
Non si de' mai cessar: io che son donna
Con fortuna qual sai dì, e notte, iostro
A un punto, cangierai pensiero, e gonna
E di tutto il suo haver, ti so dir questo

Che tu sara' il messer, io la madonna

B

Ben, farò quel che vuoi: ma con quel cesto

O vai, che tu ivi sì veloce, e leve

S

A comprar da mangiar che 'l tempo, è presto

Orio venir a disnar nosco deve

E per che m'hai tenuta, a parlar tanto

Meglio, è tu vadi, che serai più breve

B

S'io son qual vedi, armato, tutto quanto

E' conviemmi a la bancha, ir in persona

Come vuoi, ch'io mi volga, in altro canto

S

E, non defferir più, che presto, è nona

B

Si, non, è anchora pur sonata terza

Taci mo, ecco apunto, che la suona

Dei pur veder al sol, se non sei guerza

Tu sei come insensata, e scemiviva

S

Sì son la forcha

B

o, che baston di querza

S

O t'hai tornata in boccha, anchor, la piva

B

Che la voresti tu

S

sì che l'è cara

B

Cara, la ti fe già de morta, viva

S

Non più Belvico hor suso, i' prepara

Andar a spender, to', prendi il camino

B

I' non so spender

S

se tu non sa, impara

Compra prima, de cievali, un carlino

E poi di calcinelli, e peveraci

Con qualche altro menuto, pesciolino

Erba bona, persuol, zuchar, spinaci

Per far cosa che al gusto humano agrada

E sopra tutto, prego, che ti spaci

B

Horsù men vo, poi che tu vuoi ch'io vada

S

Vane, ti expetto a casa, e dirò come

I' ti ho trovato, a sorte, per la strada

Per, che, l'altr'ieri, dissigli il tuo nome

E che eri buon, da ben, fidato, e saggio

Pronto al servir, più che fanciullo, al pomo

B

Hor resta

S

vane, e torna, in buon viaggio

B

O, t'ho pur fatto star, vecchia, ruffiana

E buttar fuori, come aprile, e maggio

Ma questo, è niente, provida putana

Che vol ch'io vada sieco, per vassallo

Vo' che soni altramente, la campana

Lassa pur far a me, guiderò il ballo

S'io gli entro in casa, in cotal forma, e modo

Che correr senza spron farò il cavallo

S

Da l'un canto ho spiacer, dal'altro, godo

Spiacer, perché riffonder mi bisogna

Godo che dil mio amor, gli ha stretto, il nodo

E poi chi 'l sa: forsi, che non menzogna

Mi tol il mio: & spaciami per scioccha

Se ben penso, me, è danno, e gran vergogna
Gli è forsi un mese, e più che 'l non mi tocha
Né mi move parola, e che 'l sia, credo
Per che 'l dà, da mangiar, a un'altra bocca
Gran cosa, che a me mai, venir, nol vedo
Se non per tormi: e col dir sì mi aciega
Che ogni cosa, nel fine, gli conciedo
Io son ben stolta, ognuno a me si piega
Offerendomi doni, argento, &, oro
E il mal per me si accetta, e il ben si niega
Avido egli è, qual dice scaltra, i' moro
Se date non ho un bacio: e se mi 'l doni
Tu me alci fin, sopra il celeste choro
Ma chi, è che 'l che da sé, par che ragioni
Che in qua vien, virido, è che provida ama
Che maledetti siam suoi canti, e suoni
Par che 'l sapesse ben, ordir, la trama
A far fila amorosa, & ella sieco
Adimpir senza me, sua ingorda brama

Voglio andar verso lui, piangendo meco
Con una rasa, s'io posso far starlo
Ma certa son che 'l farà il sordo, e il cieco

V

Scaltra che vai facendo

S

i' piango, e parlo

Fra me, di la mia sorte, e rea, sventurata
Che 'l cor mi rode, come legno, tarlo

V

Certo, che sei mutata, di figura

S

Come mutata, i' moro, aymè meschina
Se ad aiutarmi alcun, non pone cura

V

E che cosa hai

S

il patron ier matina

Di la casa, mi tolse, il pegno, e tutto

Ond'io rimasta, son, trista, e tapina

V

Che per questo ti struggi, e spargi, luto

S

Non debbo pianger ma donarmi morte

Ch'io sparto, il sceme, & altri accolto a il frutto

V

Bisogna per te stessa ti conforte

Scaltra mia dolce, a te mi ricomando

Sai che sempre non si ha, propitia sorte

S

Va che 'l tuo fin sia tristo, e miserando

Poltron, ingrato, vil, rozo, e ignorante

Spero anchor, vederte ire, mendicando

Ti par che 'l mio pensier, fusse distante

Dal suo voler hor la parola, è verra

Che viltà, se riceve, da un furfante

Perché provida i mostra buona, ciera
Né se gli pò parlar, ma non sia troppo
Che i' farò parer notte, nanti, sera
Chi, è quel che vien in qua, sì lento, e zopo
Che par che caminando il chiegia aiuto
O che 'l tema trovar, dannoso intoppo

F

Bon dì madona

S

tu sia 'l ben venuto

F

Dom sta ch'io ina dona, chai ga dis

Porfida

S

al cesto pria t'ho conosciuto

Non ti manda un armato

F

se in hom fis

S

E che, è di lui

F

a l'ho lassachg em piazza

S

Hai comprato buon pesce

F

com, bo bis

M'ha comprat de i cegoli, e ina spinazza

Piver, meli, ma zucha, e doll'incenso

S

O belvico insensato, o scaltra, pazza

Per certo questa, è grande, se pen penso

Cevali dissi, el mi manda cevole

Guarda se a la ragion, risponde, il senso

De tor spinaci, che mangiar, si sole

E lui da spinazar lin, m'ha, mandato

Cosa da far meravigliar il sole

Zucharo, e peveraci, holli ordinato
E tu zuche, con pevere, mi porti
Caso, che al mondo mai, non fu nomato
Mele, erba bona, che al cor dà conforti
Ordinai mi mandasse, e lui mi manda
Pomi da fanciullin, erbe da morti
O che disnar gentil, o che vivanda
Belvico m'hai chiarito, tottalmente
Scaltra, per sempre, a te, si ricomanda
Come faria, s'io non fusse, eccellente
Non pur in far di tal cose, un buon pasto
Ma se possibil dir, fusse, de niente
Più volte son di ciò, stata al contrasto
Con osti, chochi, giotti, e tavarnari
E il mio honor sopra ogn'altro è, ognor rimasto
Hor basta, portator che voi dannari

F

So sta 'l pagachg me

S

mo dammi il panier

E va, che ambo so dir sete, di rari

Sia maladechg, quachg fanteschi, e masser

Al mont sga trova, cha noi, e sno boni

Sta dre 'l cul ai berto, leccha, i, taer

Al ge ina ma, de sti vachi poltroni

Cha noi sa nient, e suuol fa de ol dises

Per descretio che intenda, li personi

Ale u gra fachg, sa l'haues leidichg pes

Cha l'haues lu quell'hum, crompat, cegoli

Ma inotro la balorda havial cuor mes

Che sti pvita, va sno con milli foli

E quant ai la cosa chag va l'honor

I al cuor a bressa, e a bergem, li paroli

Tuo cha ta vegna ol cancher, in duol cuor

Non portarif plu robba, a sta bagassa

Sa credes cha la m' des, u ducathg d'or

L

Tu me n'hai fatto tre, con questa, lassa

S

Livida

L

ben

S

le chiavi de gli argenti

L

Guardate che le sonno, nella cassa

Che viver mai volesse, in tanti stenti

Mi faria prima femina, d'ognuno

Che esser, notte, e dì, schiava, a tante genti

Pur fin quest'hora, non e conosco, uno

Che un sol quatrino, di presente, o manza

Mi donasse: anci mi torria, ciascuno

Ma se non fusse in me, ferma speranza

Che numio mi vol ben, a un'altra guisa

Dispenserei quel tempo, che mi avanza

Ecco apunto che 'l vien, a la divisa

Tutto vestito: o persona mia isnella
Son da dolcezza, già, vinta, e conquista
Numio gentile

N
livida mia bella
Dove ne vai

L
al tuo patron mi extendo

N
Con che subietto

L
con buona novella
Dimi ello in chasa

N
sì

L
hor dunque havendo
Io fretta di tornare, l'ambassiata

Farai sufficiente, e saggio, essendo
Digli che mia madonna, è preparata
A far quel che richiesse l'altro giorno
E che 'sta sera vengi a l'hora, usata

N

Donque, bisogna, ch'io faccia, ritorno
Mo me, livida mia, che tanto t'amo
Non harrò teco mai alcun soggiorno

L

Più che non brami me, Numio te, bramo
E se harrò questa sera, tempo, e loco
Mostrerò qual di te, son presa, a l'amo
Se quella vecchia, femina, da poco
De scaltra, pur non c'interrompe, voglio
Che stiamo tutta questa notte, in gioco

N

Livida se mi trai, di tal, cordoglio
Non sol di cor amarti, son disposto

Ma scrivermeti sempre, schiavo in foglio

L

Tu lo vedrai, hor fa quel ch'io t'ho imposto

N

L'invidia i' me ne vo

L

numio va in pace

Mai non fia 'l mio voler, dal tuo discosto

O quanto che costui me agrada, e piace

Gli volea gettar le braccia al collo

Per dargli un bacio, ma fui poco audace

O dio, quando serà il mio cor satollo

Ch'io possa un tratto, uscir, di servitute

E a costui mostrar quanto avampo, e bollo

O

E a tempo, e loco, haver le labia mute

Che stolto, è quel che in riso, e in zancie, abonda

E saggio, è chi honor ama, e sua salute

Questa, è come tu sai, l'hora, ioconda
Ch'io mi debbo trovar, con quella, a mensa
Che pò saldar la piaga mia, proffonda
Questo, è il dì, che, da sua beltade, imensa
Debbo accoglier quel frutto, che ogni, amante
Espetta di sua fé, verace, e intensa
Questo, è quel punto, che a mie pene tante
Darò fin: e a mia pace, tal principio
Ch'io giungerò nel ciel, tra l'alme sante
Avido, non ti far da me, mancipio
Che se da gran letitia, ivi, non manco
Farò più che in battaglia, non fe', scipio

A

Vedi tu già, come ch'io arosso, e imbianco
Pos' tu creppar

O

che dici

A

i' dico molto

Esser bisogna, a chi ama, ardito, e franco

O

Ecco le sacre mura, ove 'l bel volto

Nobilmente si chiude, o Iove, aiuto

Dami, che 'l cor mi manca, e vengo stolto

A

Tu non verrai patron, che sei venuto

O

Come hai tu detto

A

dico che non lice

Pria lamentarti, se non sei battuto

O

Horsuso, o ch'io farò, tristo, o felice

Avido, va guarda se l'uscio, è chiuso

A

Gli è chiuso

O

pulsa

L

chi, è che picha

S

Ben, sete voi signor, venite suso

O

amice

Finito il terzo atto, Orio va dentro a disnar con Provida e
dopoi disnato Avido famiglio de Orio vien fuori imbriacco
cusì da se solo dicendo

A

Qual corpo è più dil mio contento al mondo
Che con varie, oncioni, dila gola

Fol pieno, gonfio, lustro, grasso, e tondo
O vita mia felice, in gaudio, sola
Haggio un patron, che più che lui mi ha caro
Né mai mi dice torta, una parola
Solco a mia posta il mar, tranquillo, e chiaro
Di Cerere, e di Bacco, e altre vivande
Mio danno, se di quel d'altrui, so' avaro
La pigrizia mi stringe in tutte bande
Il letto a lungo sonno, mi diffida
Quel che poi segue, alcun non mi dimanda
La mia scorta, mia duce, e la mia guida
È, adullation, inganni, e tradimenti
E più questo uso, con chi più, si fida
Hor che miei spirti, son satii, e contenti
Tornar vo' a casa, e dormir tuto il giorno
Lassando a chi vo' haver affanni, e stenti
Horsù, col fiasco allato, al bel soggiorno
De buon passo men vo, pasciuto, e pieno
E surga quanto sa poi, danno e scorno

Aymè mi sento quasi, venir meno
Ecco scaltra che vien, vo' far l'amore
Sieco: e dir come per lei, languo e peno

S

Avido anima mia

A

Scaltra mio core

Eri pur hora in casa, e dove vieni

S

Vengo che esser vorria, de vita, fore

A

Sempre chi te ode, par che stenti, e peni

Fa come facio me, che neva, o piova

D'ogn'ora facio, i giorni miei, sereni

S

Se sapesti il dolor, che in me, si cova

Tu crepperesti, amandomi, da doglia

A

Creppa pur te, e chi de' tuoi, si trova

S

Parmi, sei più di me, di mala voglia

A

Io son alegro, ma quand'un mi offende

Tor con questa, i' vorrei, la vital spoglia

S

Mai non offessi alcun, e non se intende

Offesa quando narrassi, il suo male

Ma in altra parte, il tuo pensier si extende

Avido resta, non disto altro vale

Va pur là, tu stai fresco gli è pur vero

Ch'el vin, fa pegio l'huom che uno animale

Humil agnel fatto, è de luppo, fiero

O, dio, come un huom presto, il cervel, perde

Che non conosce il bianco, via dal nero

Come una vaccha il muggia, che disperde

Ti so dir per un tratto, che 'l sta, bene

Gli è carico d'altro che di legna, verde
Ecco virido apunto che in qua, viene
Sia maledetto lui, non pur gli è orio
De avido dir gli vo' quel che intraviene

O

Scaltra gentil

S

signor mio

O

che mormorio

È, quel che spargi, di letitia, misto

S

È che imparando, esser viva, mi glorio

O

Harresti tu per forte, avido visto

S

Non io

O

ti giuro se'l mi vien appresso
Farlo don tanto error, pentito, e tristo
Io gli havea, ordinato, per expressa
Che 'l non se dipartisce: e lui, pasciuto
Hebbe il comandamenti mio, demesso
Te par mo Scaltra, che 'l fusse il dovuto
Un huom qual me lassar come un poltrone
Non mai tal caso, anchor, me, è intravenuto
S

Orio di lamentarti, hai gran cagione
Hor l'ho incontrato, somnolento, e fiaccho
E parlò meco, e ognhor fuor di ragione
Veder mi parve, quand'io 'l vidi, baccho
Pur per la via di la limaca, andando
Come quel che de vino, ha, colmo il saccho
E certo meraviglia hebbi, pensando
Che tu eri a casa solo: e che egli andasse
Atorno senza te, cusì vagando
O

Horsù, lasciamo andar, se hora il trovasse
Son sì sdegnato, che forza saria
Che a colpi de baston, morte, i donasse
Sai Schaltra, di che, è più la doglia, mia
Che tolto un servo ha provida, da novo
Che un giotto, e un rufian, mi par che 'l sia

S

Orio gli è un huom da ben, io 'l so che 'l provo
Et io 'l conosco, e Belvico, il si chiama

O

Basia il vedrà, se in qualche fallo, il trovo
Se 'l fia cagion di qualche nova, trama
De messi, o d'ambasciate, i' ti prometto
Di far la vita sua, misera, e grama

S

Perché non habbi, sopra lui, sospetto
Advertisci Orio, Provida ama un altro
Il qual va in casa, & vien, al suo diletto

O

E chi, è costui

S

hor sta basta, non dico altro

Se non che virido, è suo proprio nome

Dottor musico, giotto, acuto, e scaltro

O

Dimmi di sua statura, il che, e il come

S

Un tal grande ben fatto, ioven, bello

Con pochissima barba, e nere, chiome

O

Tu dici il ver, per mia fede, gli è quello

Che mai non stendo il piè, per questa strada

Ch'io non m'incontri, in questo tristo: e fello

S

Ecco, apunto che 'l viene

O

o, la mia spada

S

Per men mal orio, ch'io mi parta, è buono
Che a lui dispiaccio, e a me, lui manco, agrada

O

Dimi tu huom da ben, sai tu chi sono

V

Per che

O

per il malan che dio ti dia
Asino da baston caval da sprono

V

Orio credo il cervel, volto, ti sia
Che non ti havendo fatto alcun, oltraggio
Dicimi in su la strada, vilania

O

Hor voglio far sì come fa, l'huom, saggio
Che de qui, più non passi, i' ti protesto

Che un giorno, mal per te sia tal viaggio

V

Certamente Orio non sapeva questo

Che tu fussi signor, di questa terra

O, in quanta degnità, sei giunto presto

O

Tu intendi quel che 'l mio parlar, disserra

Lassa Provida star, e vivi, in pace

Se tu non vuoi far tristo fin, in guerra

V

Non so quel che tu dichi: e me dispiace

Che mi usi modo tal: ma per natura

Tu havesti, de esser sempre, sì loquace

O

Hor basta, acciò che fai, poni ben cura

Non ti dico altro: da qui inanti ognuno

Si guardi, da la rea, disventurata

Chassi, che 'l giorno da oggi, non sia bruno

Ch'io farò che costui, di tal, impresa
Bramerà mille volte, esser degiuno

N

Per dio patron, che havea l'alma sì accesa
Di darli a sto poltron, ma dubitai
Non far a l'honor vostro, alcuna, offesa

V

El non si debbe, Numio, voler mai
Far degno un vil di nobile, risposta
Né adegnar con la notte, i solar rai
Crede questo ignorante, che a sua posta
Debba Provida star: e ch'ella l'ami
Ma ad altri, ella ha la voglia sua disposta
Ella amica, è de gli apollinei rami
Non di, mida o di, crasso onde li è forza
Che l'uno aprecì, e che l'altro disami
Io fin che duro in questa fraggil scorza
Suo vivo i' son, e se potrò morto, anco
Che sua virtute, e gran beltà, mi sforza

P

Presto

S

sì ch'aver debbo l'ale al fianco

Da volar: in 'sta casa maledetta

Mille homini di ferro, verrian manco

Eccola apunto qui camina in fretta

Livida, presto, o che femina morta

L

Che c'è

S

l'è un'ora e più, che la ti expetta

L

Io son stata a cerchar, porta per porta

De ciaschun speciai, sanita, pesta

E ognun drieto mi fa, la boccha torta

S

Livida mia tu non intendi, questa

Di provida sagace, e le une rasa
Che avanti che hora, la me, è manifesta
Per far venir, e nasconder, in casa
Virido giotto, e che noi nol vediamo
Via ci ha mandate, e sola, ella, è rimasa
Che dubita che ad orio, nol diciamo
A me mi disse, scaltra, è tardi, hor vedi
Costei non vien, e noi fuor ir, dobbiamo
Vagli in contra correndo, hor movi i piedi
E che, o trovar, o non, che la ne vegni
E fra me dissim alhorm ch'io creda, credi
Cusì, con questi soli, suoi, disegni
Hor questo, hor quello, mille amanti al giorno
Muta: e se 'l dico, par che ella si sdegni
Orio qual sai, per me gli ha il dosso adorno
De aserichi, & aurati, vestimenti
Et ella il fugge, & fagli offesa, e scorno
Altri signori, de ioie, & de argenti
L'hanno per me adobbata, e ben fornito

In casa, de superbi adornamenti
E a virido qual sai, che n'ha, la vita
Per quella sola, di quel sono, e canto
Gli ha data l'alma, e da ogni altro, è relita
Ma ben so, che orio andrà cercando tanto
Che se in casa de provida, lol trova
Gli muterà il cantar, in grido, e in pianto

L

Scaltra

S

ben

L

trista me credo che piova

S

Non, gli è un poco de nebia, che vien giuso

L

Come nebia, anci, è neve, e di la nova

S

Andiamo a quella man, che ai

L

qui, fu il fuso

E le scudelle, guarda st'altra anchora

Che io non posso far ben, il pugno chiuso

Tu sai, che mai non ho di requie, un'hora

S

Mo me, che notte, e dì vivo, in contese

Hor di sotto, hor di sopra, hor dentro, hor fora

L

Sei ben sbattuta, che ai, qualche diffese

S

L'è che afflitto il mio volto ognor si mostra

Quando mi vien, il mio fior d'ogni mese

Taci mo, che rumor, è in casa nostra

V

Aymè son morto, ah, sassin, a 'sto modo

O

Non ti 'l diss'io, guarda, come entri in giostra

V

In chasa mia poltron

O

Dovei star sodo

Se l'era casa tua, ti lo mostrava

Truffador, iotto pien d'ingano, e frodo

V

O, dio una sol cosa, è che mi agrava

Ch'io son nudo, senz'arme, horsù, pacientia

Si dice chi vol far fatti, non brava

L

Non vo' più star, le vo' chieder, licentia

In questa casa, è pegio star, che in campo

Mai non v'è pace, amor, né obedientia

Se in fin quest'altra settimana, i' scampo

De tutto il mio vo' farmine un farsetto

Et uscir fuor, di tanto ardente vampo

Che chi me ne parlò, sia maledetto
De in tanto labirinto avoluparme
De fatica, de stimulo, e dispetto

B

Chi, è quella che va in là, livida, parme
I' la voglio chiamar, ma non vorrei
Che scaltra sieco, vedesse, parlarme
Questo, è il tempo, da aprirle i pensier miei
Debo non debbo, sì, no i vo' chiamarla
Livida, o certo, è sorda costei
I' sento da sua posta, che la parla
Voglio ir inanti, e poi che l'è qui sola
Se, è mesta, o lieta, voglio dimandarla
Livida

L

ben

B

ascolta una parola

L

Che voi tu

B

che cosa hai che mormorando

Veloce vai, come lo augel che vola

L

Belvico tu non sai l'atto, neffando

Che in casa nostra, a virido orio ha fato

Poco è

B

non io, per questo, i' ti dimando

L

Virido si ha, di la finestra, tratto

Che orio gli corse drieto, e a che partito

Fusse, non so: e se gli ha spiacer fatto

E per saper se 'l povero, è ferito

La patrona mi manda, e per ciò vado

Col cor mesto, e col volto, impallidito

Tuttavia come vedi, a mal mio grado
Che al servir più mercede, i' non discerno
Che non fu mai come hora, a sì vil, grado
Tanti più, in casa, ove non v'è, governo
I' nella qual mirando, i' mi credea
haver il paradiso, & ho, lo inferno
Sia benedetto quel patron, ch'io havea

B

Chi ere 'l

L

l'era un murador, che siolta
Sieco senza travaglio, mi vivea
Questa fatica havea che non, è molta
Quando che 'l si poneva, a lavorare
Gli porgeva le chiappe, qualche volta
Ma quivi o son, dì, e notte, mai, cessare
Non bisogna per campi strade, e schale
Hor non dico altro, i' me ne voglio andare

B

Se vai per veder se virido ha, male
Ti so dir che gli è san, rafrena il corso
E driziamo ambo, al nostro albergo, l'ale
E più forte dirotti, che gli ha corso
Drieto orio: e se per forte il non fuggiva
Con sua man gli tronchava, il vital corso

L

Che hai tu qui dentro

B

una raina viva
Ova pizon, figa, formazo e starne
Et una anguilla grossa, e non cativa
Per ogi il pescie, e per doman la carne

L

Certo che hai speso ben, horsù da poi
Che m'ai chiarito, i' vo' teco, trovarne

B

Livida, nui siam soli, qui ambe doi
Ti vo' pregar, che tu vogli, degnarte
Darmi qualche soccorso quando poi

L

Belvico hor non ho, il tempo, di parlarte
Ma tien quando l'harrò, per cosa certa
Che tutto soffrirò per contentarte

B

Livida gran mercè

L

tiemmi coperta

B

Non dubitar

L

di' pian che alcun non senta
Belvico fischia non più, che l'è aperta

N

Ecco scaltra, che vien pensosa, e lenta

Ruffiana, poltrona, avitiata
Morrei, se non ti fesse mal contenta
Questa, falsa ribalda, causa, stata
Che quasi il mio patron, non hebe morte
Vecchia, superba, misera, e mal nata
Se la mi dice due parole torte
Gli darò tante pugna, e chusì grave
Ch'io farò forsi sue giornate, corte

S

Sia maledetto il patron di este chiavi
Dapoi che esser convengo, sua fantescha
Mai tanta servitute anchor, non havi
Il diavol non volse, che tant'escha
Non giunsi al foco, che 'l restasse extinto
D'altro certo non par, che mi rincrescha
Ma ponerollo in tanto labirinto
Con tutti amici de provida, ch'io
Farò ch'in breve, il resterà, sospinto
Echo apunto il suo servo, numio, adio

N

Ben venga scaltra

S

che vai tu facendo

N

Vengo a te che mi manda il patron mio

S

Che vuoi tu

N

quelle chavi, che fuggendo

Lu gli cascorno in casa

S

ecco che apunto

Gele portava, dil suo mal dogliendo

N

Damile qui

S

non voglio

N

e per che cunto

S

Per ch'io vo' darle a lui, o un qualche segno

Vo' che mi doni

N

guarda, ove son giunto

S

Numio non ti admira, né prender, segno

Che madonna mi ha detto habile a dare

A lui o a chi ti dona, un contrasegno

N

Da' qui, poi che tu 'l vuoi, ti 'l vo', donare

Hor tuoi

S

aimè che m'ai posto sul volto

N

Gli è il segno matta, taci non gridare

S

Ah, poltron can, che ti fia 'l fiato, tolto
A 'sto modo m'hai conza, hor ti aricorda
Che a tuo costo serai, se tu sei stolto

N

Non vo' star a gridar, con 'sta balorda
I' me ne voglio andar, resta poltrona
Disutil, trista, dissoluta, e lorda

S

Questo tutto, è cagion, de mia, patrona
Che consente che un vil famiglio, e un cane
Strapaci sì vilmente, mia persona
Che maledette sian quante, puttane
Trovansi al mondo, e quelle che han piacere
De farsele fantesche, o ruffiane
Debbo parer proprio, un conza, caldere
O d'un spaza camin sì m'ha 'l ben conza

N

Ecco qui il mio patron

V

numio

N

mesere

V

Hai tu

N

eccola qui

V

quant'ella

N

un'onza

V

Quell'altra poi

N

ecco quell'altra anchora

L'una andò ben, l'altra fu quasi sconza

V

Chi, è quel che con quell'altro, ivi dimora

N

Gli è Orio, & il suo servo

V

a, quel insano

Per mia fé questa, apunto, è proprio l'hora

Numio

N

patron

V

non iochasti de mano

Per che qual vederai, cogli ho parlato

Farò il suo fal conoscer, 'sto villanno

O

Avido il drapesel, me l'hai, ben dato

Manegoldo, pultron, va corri in fretta

Che gli è in sul letto, vil, disgratiato

A

To', piglia questo, i' verrò, adesso, aspetta
Tu mi tratti a 'sto modo, basta, al fine
Vederen chi de noi fia la civetta
Questo, è virido pur, questo, è il confine
Che non debbe passar: pò far il cielo
Ch'io non porrò a tal cosa, sesto, o fine
A quel ch'io vegio, il non mi stima un pelo
Hor che gli è qui finirla al tutto, i' voglio
E solgiermi da gli occhi, questo velo
Virido pò far me, che habi anco, orgoglio
A passar di qua via

V

orio in 'sta impresa
Son fermo, e fisso, ognhor, più che in mar, scoglio
Né pensi alcun, per ciancie, o per offesa
Farmi mai cangiar stile: e ben faresti
Haver tua rete, in altro loco, tesa

O

Oltra diserto, e vil, che non potresti
Haver ferite, e bastonate, tante
Quante che di ragion, meriteresti
Non ti vergogni sozo, e reo furfante
A volerti aguagliar a un ricco, e un degno
Che essergli schiavo, tu non sei bastante
Altro che frasche, ciancie, astutie, e ingegno
Suoni, canti, e dottrina ci bisogna
Che di questi, n'habiamo il capo pregno
Stupisco, che non mori, da vergogna
A equiparar con gemme, argento, & oro
Il sterco, il fango, & una vil carogna

V

Ah, ah, non posso più, da riso, i' moro
Anci, per che ove duolti, t'hai percosso
Da parte tua, per gran pietade, i' ploro
Sì come il stolto, a far proprio t'hai mosso
Che volendo sputar da lunge, in alto
Cadendo il sputo, gli ritorna adosso

Far meco non potrei, peggior, salto
Di questo: il qual m'insegna, & argumenta
A mostrar che sei cera, & io son smalto
Le gemme, e l'or, son io, che rapresenta
La mia virtù: di valore, e splendore
Che fa l'anima in terra, e in ciel, contenta
Il sterco, e il fango, sei tu, che entro, e fore
Ti mostra tutto: per tuo danno, e scorno
Qual si vede al collo, sente, al fettore
Non, è tua quella vesta, che tu ha, intorno
Né quei pallaci, e possession, che tu hai
Ma de chi rota sempre, notte, e giorno
Hoggi tu l'ha, doman, tu non l'harrai
E se vi fusse in te, virtù, veruna
Non ti potria la sorte, offender, mai
Sì che taci, e non dir più cosa, alcuna
Né sprezzar mio saper, ma tua ignorantia
Che virtù vince 'l il ciel, morte, e fortuna
O

Per certo, è stata in me, pur gran, constantia
Ad ascoltarti, non dicendo cosa
Miser, che habbi in sé, punto, di substantia
Ascondi il spini, e sol, mosti, la rosa
E in fino qui, come mendico, e tristo
Hai ricerchato il testo, e non, la chiosa
Dimi un poco impacito, onde hai tu visto
Che un huom vil, come te, povero, e nudo
Facesse mai, d'un alto dono, acquisto
Non hai pur dir possuto, in me, rinchiudo
Tanto cibbo una volta, ch'io son satio
Sì, ognhor ti copre, di miseria, 'l scudo
Mai non havesti tanto ingegno, e spatio
Di tempo: che potesti cangiar, stile
Di povertà, di miseria, e di stratio
Huomo, o fanciul, non v'è, sì abietto, e vile
Che ti doni la strada, quando, passi
Fatti pur quanto sai, feroce, o humile
In fin, va dove vuoi, che insino i sassi

De tue miserie, vitiose e, strane
Cantando, e dil desnhor, che adrieto, lassi
E val più quel che manza un sol mio cane
Che quel che mai manzasti, o un de' mie' astori
Che pur satio non fusti mai di pane
Con gli primi che, sian, duchi, e signori
Vado a paro, qual sai, e tu vuoi meco
Parangonarti, o d'intelletto, fuori

V

Orio per che, ignorante, stolto, e cieco
Sopra ogn'altro ti vegio: i' sto dubioso
S'io debbo di virtù, disputar, teco
Pur per ch'io son, dil tuo fallir doglioso
Voglio veder di quel, la strada aprirti
Per farti s'io potrò, da lui, retroso
Prima questo per sempre, voglio, dirti
Che n'habbi sì dal ver, l'alma, discosta
Che tu lodi le ortiche, e sprezi i mirti
Dicessi che 'l bel dir, giova, e non costa

Però da saggio, qual vedi, mi reggio
Che ogni parola, non de' haver, risposta
Sì che dimi se sai, pur questo, è peggio
Che d'una sola cosa, i' mi conforto
Che quel che dici a me tutto in te, vegio
La mia ricchezza, e il mio thesor, qui, porto
E son per che ho virtute, e riccho, e vivo
Tu che sei senza: sei povero, e morto
Dimi nudo d'ingegno, e senso privo
Ove vedesti mai, che la ricchezza
Un hom mortal facesse, eterno, e divo
Curio che hebbe in thesor, l'alma, sì aveza
Et altri assai, spreziar quel per virtude
Che l'uno al fondo, e l'altra al ciel ne adreza
Quanti son già molt'anni che, compiute
Han lor giornate, e vivon più che prima
Che le chiome, ha virtù, bionde, e canute
Se loro, e non e virtù, si pone in cima
Gli è il vulgo ignaro: che è come il fanciulo

Che un pome, più, che tutto il mondo extima
Guarda omero, caton, Plauto e catullo
Mario, Mutio, Marcel, Claudio, Pompeo
Demostene, Zenon, Plinio, e Tibullo
Che ognun de lor, tenuto, è un scemideo
Sol per virtù: però tuo grave errore
Vogli conoscer, stolto, insano, e reo

V

Ecco provida apunto, che vien fore
Di quella strada: ch'io li dia una voce

A

Patron, eccola qui

O

merti l'honore

A

Famil dunque

O

ti 'l fo sì che 'l mi noce

Ch'io non posso talhor tenirmi, in piede

V

Orio non più che la sen va, veloce

O

Donagli un grido

A

provida

P

chi chiede

A

Il mio patron, e virido, ti chiama

I' vengo: hor che 'l ciel gratia mi concede

Voglio loro sfochar, mia ardente brama

V

Orio, voi tu che ad hor, la si decida

N

Sì, ch'io voglio saper, qual de noi l'ama

Ben venuta tu sia, provida, fida

P

Per trovarti orio, adesso, apunto andava
Perché forza, è che un pezo teco, i' grida
Dishonesta persona, ingrata, e prava
Chi ti condusse, a farmi, un tanto insulto
In casa mia, se alcun non ti oltraggiava
Che hai tu da far, se in palese, o in occulto
Far vo' una cosa: vo' ch'abbi di gratia
Ch'io mi degna guardarti, rozo e inculto
Che credi tu ch'io sia, una tua stratia
Da piè: che mi usi tanta inhonestade
Non posso udirti, sì mi se', in disgratia
Credo che credi per ch'ai facultade
Ch'io ti debba adorar, e correr dietro
Non siamo giunti anchora, a quella etade
Tu credevi per farti, oscuro e tetro
Nel volto con minacie, e bravarie
Far che 'l disegno mio fusse di vetro
Orio, oh, oh, queste non son, le vie

Che a voler adimpir le voglie tue
Bisogna che conosci ben, le mie
Non sian ad un taglier, giotti, ambe due
Né guardar ch'io sia donna che dormendo
Sempre una, è più svegliata, di le grue
Che più tu assendi, ov'io son, non pertendo
Anci vo' d'ogni gratia, che dismonti
Che patir tanta offesa mai, no intendo
Tu sai quanto signor, principi, e conti
Vengono in casa mia né son discosti
Dal mio voler, anci a quel, caldi, e pronti
Non sia sì stolto alcun, che a me si accosti
Per obtener da me, con modi rei
Cosa alcuna: che alfin saran, discosti
Ma con dolcezza, il proprio, i' porgerei
Che crudeltà, e durezza, mi dispiace
Che l'hano in odio sino, i sacri dei
Guarda virido qui, che ascolta, e tace
Come spirto gentil, modesto, e humano

Questo, è quel che mi agrada, e che mi piace
Questo è sol quel che tien mia vita in mano
Questo, è solo collui, che pò guidarmi
Ovunque piace a lui, per monte, e piano
La più bella ricchezza, questa, parmi
Che in gentilezza, virtute, e costumi
Dolcemente, la notte e 'l dì trovarmi

O

O sian ringratiati, i sacri, numi
Provida, hor pur tu m'ai chiarito apieno
È questo il far per me, degli occhi, fiumi
È questo il dir orio mio, fin che a meno
Non mi venga esta frale, e mortal gonna
Mai non resterò amarti, e senza freno
È questo il dir, sol tu sei mia collonna
Che hor senza causa, per un vil, mi scaci
O quanto, è stolto: chi si fida, in donna

V

Orio tu ha inteso il tutto hor non più taci

O

Taci pur tu, poltron, ruffian, da poco

P

Virido vane, e non gridar con paci

Ancho men vado

A

o questo, e sta il bel ioco

Mio patrone

O

o imbrocio ti par bello

Che altri, posseder deba, il proprio loco

A

Devriati tor la vita, tristo, e fello

N

So l'hai conzo patron

V

non ti 'l diss'io

Ch'io 'l faria perder subito il cervello

Per tua fé dimi 'l ver, non ti par ch'io

Habbia con lei guidato ben, il ballo

E l'un, e l'altro, vinto

N

sì per dio

S

Madonna, certo hai fatto, espresso, fallo

P

Come

S

in cangiar un richo per un povero

P

Dhe va, che 'l non saria suo buon vassallo

Non ha far col piombo, or, nè col pin rovero

Finito, è il quarto atto, & provida va in casa Scaltra, & dentro si conclude le noci, cioè Provida in virido, Scaltra in Belvico & livida in Numio, e Scaltra vien fuori per ir dal sarto, & in altri servitù, chusì da sé dicendo.

S

Et ho l'anima mia, di gaudio piena
Che sol si acquista, in seguitar, tal arte
Scorno affanno, fatica, biasmo, e pena
Se col pensier mi volgo, in ogni parte
Provida i' veggio, che con gran disegno
Come saputa, il viver suo comparte
De honor, e facultade, a grado, degno
Fin qui si trova, hor non bisogna dire
Che alfin si vede, un pellegrin ingegno
Parmi veder in qua, Orio venire
Non so s'io i dica, o taccia, esta novella
Hor ge la voglio in ogni modo, aprire

O

Avido è quella scaltra

A

egli è ben quella

O

Dil tutto sieco i' vo' chiarirmi, adesso

Perché me, è fatta provida, ribella

Scaltra

S

signor

O

o' vai

S

quivi dapresso

O

Ben che ti par di tua madonna

S

o peggio

Per te: di quel, da novo, hora, è successo

O

Come, di' su

S

che voi ch'io dica, i' vegio

Il viver nostro, andar a tal partito

Che d'hora in hor, si muta forma, e segio

O

Che voi dir

S

provida ha preso, marito

O

Marito

S

sì

O

e cui

S

virido ha tolto

O

Certo

S

certo

O

hor il bal dunque, è finito

Questo, è che mi mostrò sì oscuro il volto

S

Non a te, sol mostrol, ma a tutti quanti

Quei che li haveano il cor, e il spirto volto

Tutti amici, amorosi, e tutti, i amanti

Che ella havea, li ha privati che altro stile

Vol tener, come lice, da qui inanti

Da una parte, mi duoli Orio gentile

Per te, di questo: da l'altra mi piace

Che la sia fuor, di exercitio, sì vile

O

Scaltra tu puoi pensar che 'l mi dispiace
Ma di tal dispiacer, me ne contento
Pur che ciò fusse, causa, di sua pace
Che anchor, che ognhor l'havesse il spirto intento
A mio danno, e vergogna, i' non vorrei
Intender mai, che la vivesse, in stento
Se fatto altro l'havesse i' non potrei
Restar de ognhor seguirla: ma no soglio
Ir contra quel, che fanno, i sacri dei
D'ogni affetion, per sempre, hor, mi dispoglio
Che virido se, è ben nimico, mio
Offender in tal cosa, mai, nol voglio
Scaltra qual dei saper ho moglie, anch'io
Che di bellezza, un amoroso raggio
Spiega, che accende i sassi, da disio
E se da provida era, il mio, viaggio
Ogni giorno qual sai, Scaltra, il fu solo
Per che la mi facea qualche, vantaggio
S'io non fusse ito al radiante stuolo

Non harrei preso sì veloce, corsa
Che senza causa, non mi levo, a volo
Ma lassian pur andar, la cosa, è occorsa
Né a te, né a lei, mai no fui scaltra, avaro
Che aperta ognhor qual sai, vi fu, mia borsa
Non quei che ho speso, ma sei tanti, ho caro
Conosco d'haver, in donna, questo
Che più d'ogn'altro, volontier imparo
E se non occorre tal caso presto
Dilla mia facultade, in poco spatio
Scaltra tien certo, ch'io facea dil resto
Sì che per questo solo: la ringratio
Che se lo haver traggea che mi mantene
Saria stato altro, che amoroso stratio
Hor sì come tal volto, l'intravene
Di me, bisogno havesse, in qualche cosa
Gli mostrerei, quant'io le volsi, bene
E a te scaltra mia, fida, & amorosa
Non mi voglio offerir, per che tu sai

Che a tua, mia volia, mai non fu retrosa

S

Orio, ti refferisco gratie, assai

S'io ti potrò servir, in qualche banda

Al tuo comando sempre, mi haverai

Hor su, convien che a te mi ricomanda

Orio, che, è tarda l'hora, i' mi diparto

O

E dove vai

S

io vo, che la mi manda

Dal calzolar, dal marcer, e dal sarto

A tor pantoffe, scuffie, e vestimenti

Per questo, non ti fuggo, né ti scarto

Un'altra volta, su 'sti parlamenti

Staremo: e forse i' ti dirò parole

Che tuoi spirti faran sempre, contenti

Hor men vo, che mi par che smonti, il sole

O

Scaltra va in pace, io son al tuo comando

S

Resta dio 'l sa che assai partir, mi dole

Certo, credea trovarlo, lagrimando

Horsù non v'è più amor: chi udiva lui

Mostrava esser di vita sempre, in bando

Poltrona me, che sempre pegra, fui

Ch'io dovea come provida, pelarlo

Che era da farse richi, con costui

Ma se sotto la rete, i' posso tirarlo

Un'altra volta: i' saro tanto desta

Che a la madre de urlando, i' sarò starlo

O

Avido che ti par

A

mi par la testa

O

Come la testa

A

i' non so quel ch'io dica

Pensava da iersera, in quella agresta

Che tu dicesti le vernaza antica

E i' dissi la non val pur un quatrino

Anchor che la sia forte, vostra amica

O

Che sto poltron, da la sera, al matino

Parli mai d'altro, hor, anco, è buon segnale

Quando un affanno, si converte, in vino

S

Ecco livida so, che la mette ale

O come il foco dentro, la lavora

Livida

L

scaltra

S

come stai tu

L

male

S

Come mal

L

non ho preso cibbo, ancora

S

Credea che fusti amalata, a la morte

Ma tu stai ben: va pur, che l'è a, bon'hora

Che hai tu qui

L

confetioni de ogni sorte

Cedri, aranci, limon, peri, e maroni

Zucharo, mele, spetie, dolce, e forte

Et altre cose

S

questi en cibbi boni

L

Ben scaltra che ti par, pur giunto, è il giorno
Che harremo un solo, e non tanti patroni

S

Mai sì alegri miei spirti, anco, non forno
Che sequitando come sai, tal ballo,
Non riceveva se non, danno, e scorno,
E non v'è troppo, che Avido vassallo
Come, imbracciato in mio dispregio, volse
Con la padella, donarmi, un cavallo
Livida poi pensar, mo, se 'l mi dolse
E tanto più, che le mie cose havea,
Hor buttai vintiun, che 'l non mi accolse,
Guarda come son fatta sozza, e rea,
Che 'l volto mio qual sai, n'havèal parecchio
De natura era bella: e mi faceva

L

Perché, ancor, non ti fai

S

perché quel spechio

Che bella mi facea, perso ho, né trovo,

Alcun, che non mi faci il volto vecchio

L

Che tempo haver poi

S

naqui de anno novo

Dil quatrocento e trenta, e a punto, a punto,

Vinti anni adesso haver, i' mi ritrovo,

L

Ti par scaltra, che sappi, ben far cunto

Po tu se' gioveneta, ma devresti

Farti bella, e tenerti, ornata, e in punto

S

Se quando mi fo bella mi, vedesti,

Io pareriatì la fada, Morgana,

Ai sguardi, a i risi, a le parole, e a i gesti

E s'io volesse far la cortesana
Haveria de gli primi, di la terra,
Ma più tosto mi batti, la quartana

L

Tacerò scaltra, e tu le labbia serra
Men vo, tu va, che 'l par che se mi chame
Come le trombe, gli soldati, in guerra
Il tempo, la patrona, e poi la fame

S

Donque livida resta

L

scaltra vane

Son una man, di queste vecchie grame
Torte, grime, sdentate, lorde, e insane
Che fan la nympha, e dal tempo, e fatica
Gli gozzan gli ochi, e callose han le mane

B

Non so quel ch'io mi faccia, né mi dica

Tanto mi trovo alegro, che fortuna
Fatta mi sia, più di l'usato, amicha
Non temo più de adversitade, alcuna
Poi che la robba harrò, tutta, di scaltra
Potrò sguazzar, al sole, & a la luna
E non pur quella harrò, ma anchor di l'altra
Che in dotta mi darà, per lei, madonna
O, felice mia vita, sopra ogn'altra
Chi è quel che vien vestito in lunga gonna
Cusì veloce in qua, parmi sia il sposo
Voglio affrettami, non pur, gli è una donna
Credea che fusse scaltra, che, ioiosa
Era per ralegrarmi fiero, alquanto
Che fatto i' son marito, de amoroso

D

Vendi tu quei capon

B

ma de sì

D

quanto

B

Tre carlin

D

ne voi dua

B

ma de no,

Mia madonna non vol manco de tanto dagli

D

E come vendi l'un, 'sti caschavali

B

Qual volete

D

i' vo' questo

B

i' voglio un grosso

D

Credo che mi bertegi, o mi travalia
Se 'l fusse almanca, più l'uno, e più grosso

B

Non so che

D

horsù voi tu un baioco

B

Certo madona mia, dar non vi 'l posso

Togliete 'l mezo

D

mezo, è troppo poco

Damil tutto, se vuoi

B

i' vi fo certa

Che tal pretio n'harrete, in alcun loco

D

A tua posta

B

hor son stato pur imberta

Un pezo, dolcemente qui, a contendere

Con donna durlindana, over, fiusberta

La si credea, ch'io gli volesse vendere

Queste cose, e non sa che sian, da noce

Che in vivande anco assai ci conven spendere

S

Belvico, belvico

B

ove vien, 'sta voce

Ben sei tu, scaltra

S

sì, ti fai da sordo

B

Non certo i' non sentia, che iva veloce

Tu carica, io carico, segno che d'acordo

Fussemo sempre, in tutto, Scaltra cara

Tu dil mio ben bramosa, io dil tuo ingordo

Mai non mi fusti in cosa alcuna, avara
Anci sopra d'ognuna, a tutte l'hore
Ti trova liberal, splendida, e chiara
Ma dapoï che per gratia, dil signore
Insieme habian legato, il cor, e il piede
Ti prego Scaltra, che mi faci honore

S

Belvico a me dir questo, non richiede
Che sai che ogni mio effetto e, fantasia
Fu pronta, a mantenerti amor e fede
Ma lassian questo andar, la robba mia
Ti la do tutta, ben che 'l mi vien detto
Che sei uso a buttar, de fora via

B

Odi Scaltra mia bella, tien pur stretto
Quel che tu hai, che s'io ne spando un gozo
Chiamami tristo, e colmo, de diffetto
E se a te par ch'io habbia ingegno mozzo
Poni la robba, ove tu vuoi, te stessa

Ch'io non vo' teco ognor, darmi di cozo
Hor da poi che per mia, mi sei concessa
Voria sposarti, e far quel che si deve

S

Belvico, oh, non si corre, sì impressa
Come sai fin quell'hora, il tempo, è breve
Il patron pria de far, gli effetti suoi
E non il servo, che biasmo, riceve
Vorrei saper dove sposar mi vuoi
Belvico mio gentil, volto mio bello

B

Dove a te piace, in publico, o tra noi

S

Belvico a segno ben drizza il cervello
Che più non si usa a por l'anello, in dito
Da un tempo in qua, ma il dito, ne lo anello

B

Per dio che d'un gran dubbio, m'ai chiarito

S

Tu mi berteoggi, tal moglie, se ha visto
Che in più modi aperto a l'ochio al marito

B

U, siamo a cha, che non se habbiano advisto
Scaltra va inanti, che 'l patron non creda
Che sian d'acordo, che li è, acuto e tristo

S

Sì, sì, meglio, è, sta qui, che 'l non ti veda

B

Con questa vechia, andar bisogna a pelo
Fin che fatto ho, di la sua robba, preda
Com'io la guardo, la vien foco, e gelo
Mille fiate all'hora, e s'io la toccho
La non sa poi, se la sia, in terra, o in cielo
Se trovato n'havesse, questo, alocho
Che la borsa mi tien sempre, inserrata
Saria tenuto, un disertazo, e un fioccho

Ma ad esto i' vo', de buoni panni ornati
Haver questa persona, e de vivande
Morbide, e buone, haverla, satiata
Che la robba me abonda, in tutte bande,
Non son belvico più, ma son felice
Non son povero più non, ma richo, e grande
Hor mi ne volio andar, star più non lice
Ecco provida, Scaltra, e Livida, anco
Scaltra parla, qualchosa, di me dice

P

Belvico

B

che vi piace

P

sei tu stanco

B

Madonna non

P

mo sei sì afflitto, e lasso,

Son pur due hore, che sei fuori, almanco

B

I' ti dirò, scontrato ho quivi, al passo

Orio, il qual con parlar, tristo e vilano,

Come un poltron, m'a fatto, drieto, il chiasso

P

E che tal detto

B

po

P

di' suso

B

insano,

Il m'ha detto, vil tristo, doloroso

Giotto, giorgin, messetto, e ruffiano

Et altre cose

P

e tu che gli hai rispoſo

B

Gli diſſi come il dovea vergognarſi

A uſarmi tal parlar, ingiurioſo

P

E lui che diſſe

B

il cominciò, a ſdegnarſi

Spiegando de viltà, maggior volume

Qual, chi vol de alcun mal ſuo, vendicarſi

P

Et tu

B

gli diſſi che 'l non, è coſtume

D'un ſignor, contraltar, con l'humil ſervo

Che non ſi pone, il mar co un picciol fiume

P

E lui

B

me disse, rustico, e protervo

Che se un tratto, ti havesse, in poter mio

I' ti distruggerei, ogni osso, e nervo

P

E tu, e lui, e tu, & io

B

Mo, patrona, di me, ioco, ti cavi

M'hai fatto star, hor su pacientia, a dio

P

Vien in qua

B

non voi tu che mi disgravi

Di questa robba

P

sì che assai, la pesa,

Come il caval da nolo, a casa andavi

Belvico ascolta ben, habbimi intesa

Se contra te, venir vedi Orio, intento
A ciò che 'l perda teco, la contesa
Tu vagli incontra con un argomento
E fa il maestro, che non pur, confuso
Tu l'haverai ma gli farai, spavento

B

Per dio l'e fatta

P

va dunque, e pon giuso
'Ste cose, e vieni ch'io ti expetto quivi
Movite, hor su, che stai guardar in suso

B

Men vado

P

va', fa che qui adesso arivi,

B

Non vo' far altro, che beber, un tratto

P

Io non so certo, de che cosa vivi
Una sol volta al dì, per ordin fatto
Mangia costui, dal mattino, a la sera
Né più né men, questo, è un cativo patto

S

Horsù madonna, la parola, è vera
Che ogni sposa lieta, e tu tanto pivi
C'hai per natura, scherzar, volontiera

P

Donque star lieti, debbian, tutti nui
Che sian da noce, e tutti, spose, e sposi
Io per me, lieta qual son, mai, non fui

S

Livida donque, habbiamo i cor, ioiosi

L

Scaltra tu poi pensar, com'io mi trovo
Se fur miei spirti in ciò, sempre disiosi

P

Scaltra

S

Madonna

P

quel Guardacor novo,

E tu quella Camora, piglierai

S

Non so se 'l mi stia ben, se non mi 'l provo

P

Se gli è fatto a tuo dosso, o christo, mai

Di te non vidi, la più, smemorata

S

Sì, sì, voi dite il ver

P

ben tu non sai

Hor ognuna de voi, sia sì, adobbata

Politamente, per 'sta sera, a cena,

Che in un tempo ogni cosa, sia parata

Ecco Belvico, il non si move, apena

S

Egli è perché, l'ha, in pugno, un sparevier, credo

P

Anci gli è, perché l'ha, la panza, piena

S

Non so, tal volta, molto presto, il vedo

P

E presto, e pegro, a l'homo, esser bisogna

Secondo i luochi

S

è vero i' ti 'l concedo

P

Belvico c'hai tu in man,

B

una Cigogna

Gli è l'argomento, che m'hai ordinato

Col qual contra Orio vada, in sua vergogna

E per haverlo vinto, e subiugato
I' vado, e che 'l conoscha ch'io son quello
Che 'l m'hebbe iniustamente, ingiuriato

P

A dio mi segno, i' perderò il cervello
Per tua fé dimmi, dove hai tu il pensiero

B

Che vuoi ch'io faccia, non el buono, e bello

P

Perché lui ti tenisse ardito, e fiero
Dissi, con argomento, vagli incontra
E tu contra gli vai, con un crestiero

S

Tal cosa spesse volte, a l'huomo, incontra,
Et fa una cosa, e un'altra far, si extima
Ben che tu sai madonna, il pro, e il contra,

P

Sì che stata esser de', questa, la prima,

Ben che tra l'altre, colme, di tristitia
Si potrebbe questa, por in cima,
Hor vane, e porta via quella, sporcitia
Che era Orio amalato, an fuor di senso
Rustico, insano, e pieno, de stultitia

B

Più che servir dì, e notte, costei penso,
Men si cura, e mi paga di reo, merto
Ma, a tanta servitù, vo' por, compenso

P

Scaltra, odi, qui, de Belvico tuo, experto
Mi ne fe' un giorno, un'altra, e sì matura
Ch'io mi critti da sdegno, morir certo
Poi scampò via, per fuggir la sciagura
E i' dissi, non temer, d'esser, offeso,
Vieni sopra di me, n'haver paura
Costui che 'l mio parlar, torto, hebbe inteso
Corse, e gettomi in terra, e poi di sopra
Me si buttò, il poltron, lungo, e disteso

Ti par che questa, sua materia, scopra

Perché sopra di me dissi il venisse

Lui sopra di me corse, o che bell'opra

S

E gli è, madonna, che gli ha tanto, fisse

Le voglie, in obedirvi ognhor, che errare

Il teme: e però affar questo, il si misse,

P

Sì, sì, perché gli è tuo, tu 'l voi scusare

S

Non già, che sempre al ver, l'alma o, disposta

P

Taci chi, è quel che vien

S

Orio mi pare

P

Sì certo, i' non volea, hora sua posta

Non potrò se 'l mi parla far di meno

Ch'io non gli doni honestà, e humil, risposta,

O

Provida volto mio, chiaro, e sereno

E come stai tu

P

bene

O

i' mi ralegro

Che abbi il cor tuo, d'ogni contento pieno

P

Orio son certa che mai lento, o pegro

Tu non fusti al mio ben: né mai non vidi

Che mi mostrasti il bianco per il negro,

E se con parole aspre, & alti gridi

Talhor mi volsi a te, se pensi il fine

Vedrai che iuste fur mie, voci, e stridi

Che vedendomi giunta, a quel, confine

Qual tanto disiai, lieta, mi parse,

Coglier le rose, e non tocchar, le spine
Iuste speranze mai, non furon, scarse
Sperai robba, e marito, e in tempo curto
Gli hebbi, e di sorte, assai da contentarse
Vero, è che ardita ognor, substenni, l'urto
Col mondo: senza quel d'altrui mai torre
Che 'l non si assende per inganno, e furto,
Sì che Orio mio gentil, t'habbi a disporre
Di n'haver contra me, sdegnose, voglie,
Che in questo caso, tu non poi mi opporre
Trovar non potea in te, quel che 'l fin, scioglie,
Prima perché sei riccho, e d'alto, sangue
L'altra poi che 'l tuto, è perche tu hai molie
Che se restar creduto havesse, exangue,
Non t'haverei lassato, per huom vivo,
Che, è ben di marmo, chi per te non langue
Ben che Virido mio, lucido, e Divo,
Ha in sé tal modo, tal virtute, e gratia,
Che sopra ogn'altra più felice, vivo,

Di che sempre mia lingua il ciel, ringratia,
Che m'ha sortita, a sì honorato scanno
Che dil prim'huom dil mondo, i' son in gratia

O

Provida mia, s'io ti ascoltasse, un anno,
Non pareriami un punto, veramente
Tanto i bei detti tuoi, gaudio mi danno
Ben che sempre ti ho sculpta, ne la mente
Hor perché riccha, e sposa, fatta sei,
Smisurato piacer, l'alma mia sente

P

Non sian sol duo, congiunti, ma fian sei
Virido, e me, Belvico, e Scaltra, e ancora
Numio, e Livida, qual piaceno, ai Dei,
Che son tre sponsalitii: che in bon'hora
Son fatti: e sopra questi, alti aparati
Questa sera si fa, che presto, è l'hora
Suoni canti, i triumphi, feste, hornati
Balli pasti, piaceri, pompe, iochi

Scrima, salti, moresche, e momi usati

S

Madonna noi habiamo ire, in duo lochi,

O

Hai ben gran fretta Scaltra

S

mo li è tardi

O

Quel che già tu dicesti, hora rivochi

Io t'ho per schuso, che per belvico, ardi

Provida resta in pace, i' me ne vado

P

Orio vane, che 'l ciel sempre, ti guardi

Scaltra che 'l sia contento, i' mi persuado

Che a ciò sia giunta

S

ei più che te ne gode

Che tu ti trovi a sì eminente, grado

O

O a drito, o a torto, o col vero, o con frode
Costei s'è hal ciel levata, dal proffondo
Hor su sol che ha governo, merta lode

S

E cusì a tempo, e loco, manco, e abondo

V

Scaltra lassiamo andar, questo contrasto
A te, di cotal cosa, lasso, il pondo
Ma dimi un poco l'ordin, di 'sto pasto
In che maniera, e modo, il guiderai

S

Til dirò, perché cauto fu rimasto
Prima piffari, e trombe, se vorrai
Che a te sta questo: che agli spirti humani
Dan gran conforto: e tu, gran lode, harrai
Dapoi l'aqua, odoriffera, a le mani
E tutta via in argenti, aurati, e belli,

Per non parer, da rustici, e vilani
E una salata minuta, de ocelli,
E dopo, vo', che 'l rosto, sia venuto
Prima, a guacetto, giotti figatelli,
Tordi, quaglie, occellin, concì a stranuto,
Lepre, cunigli, cercene, e pizoni,
Ranci, limon: rosto grosso, e minuto,
Il lessò poi, faggian, starne, e paoni,
Conci a l'inglese, & a la Catelana,
E il rosto de vitello, con caponi,
Zelatin diverse, a la Romana,
E torte bianche, e verdi, con cupata,
Da lecchar il taglier, o ver la piana
Poi pere guaste, zucha, e codognata,
Ranzato, rinci, e cedri, più perfetti
Marzapan, pignochado, e morselata
Poi l'ultima mestura, de confetti
Pignol, mandole, nice, e fulignati,
Anesi, curiandoli, e rancetti,

Son questi i cibbi, i' ti gli ho disegnati
Cusì di grosso, hor che ti par, sta bene

V

Sì per mia fé, che gli hai ben, ordinati

S

Vo' sia questa una di le prime, cene,
Ch'io mai facesse: per ch'io vaglio in strate
E poi tuto haggio, quel, che mi conviene
Virido, voglio un punto, a ricordarte
Che quel bel razzo di seta, a figure,
Tu lo vogli mutar, da l'altra, parti

V

I' l'ho mutato: e il tassello, e le mure,
Tutte, de ricchi panni, ho ricorperte
Et ornate, di quadri, e di sculture,

S

Hai fatto come, le persone, experte,

N

Patron tardi, è

O

su dunque scalco andiamo

V

Non fischiar Numio, le porte, e non aperte

S

Pur ch'io satisfi quel, che sol, tanto amo

V

Non tardar

B

messer non: mi par millanni

Che 'l sia sera

S

ecco a punto quel ch'io bramo

El lui, o non a il s'ha mutà de panni

Cor mio, nol conoscea, come gallante

Camina: sol riposo de' mie' affanni

B

Ecco Scaltra, vo' ardito, andarle inante

S

Belvico o vai

B

vo qui per un servitio

S

Vai tu lontano

B

non troppo distante

S

Ben mio gentil, senza diffetto, e vitio

Basciami, sangue dolce, sempre i' voglio

Amarti fin il giorno, dil iuditio,

B

Tu m'hai contaminato, ond'io mi dolio

Che non sian per un'hora, nele piume

Ch'io metteria quella partita in foglio

S

O parlar pien d'ingegno, e di costume,
Me generi al cor riso, e agli ochi pianto
E a un tratto, son conversa in foco, e in fiume
Belvico questo anel, me, è stretto alquanto

B

Bagnat'il dito

S

me l'hai ben conclusa

Oh, oh, oh, oh, mi vien da rider tanto

Non sai quanto, è che più bagnar non si usa

B

Non per mia fé

S

mo 'sta ricetta impara

Che tra gli homin da ben solo, è deffusa

B

Hor me diparto, vane Scaltra cara

Che presto anch'io verrò, star più non posso

Che l'ora come vedi, si prepara,

S

Belvico quel da tre hai tu lo adosso

B

Non, ch'io l'ho lassà dentro, e sol per questo

Da cha, per ir a torlo, mi son mosso

S

E non far nol voler cavar sì presto

Lassalo ben gozzar

B

egli ha ordinato

Che 'l si debba tor tutto, e por, in cesto

S

Belvico fa cusì, di' che sei stato,

E che 'l tutto fatto hai: che l'ora, è tarda

Non vedi già, che 'l sol, è tramontato

B

Son contento tornar, ma Scaltra, guarda

Non palesar che tu m'habbi veduto

S

Va, me conosci, per falsa, o bugiarda,

Odi, i suoni, esser de ciascun venuto

Va inanti presto, ch'io ti verrò drieto

O eterno dì, de eterno ben, compiuto

Qual cor, è più dil mio contento, e lieto

E, pur la gloria mia qui, manifesta,

Il frutto hor pur d'ogni mio seme mieto

Donque viver ansioso, adietro, resta

Che in te non sia poter più, che mi aterri

Viverò fino a morte, in gaudio, e in festa

Poi chi riman adietro, l'uscio, serri

Finis

Sonetto.

Amor, e il mio cor sieco, un giorno intenti
Ch'io non gli udisse, trovai ragionando
Diceva il cor, dhe signor dolce, quando
Saren mai noi dil expettar contenti
Et ei, per mitigar, maggior tormenti
Rispondea con dir dolce, & venerando
Andrai gran tempo pria, dubioso, errando
Che intrar possi sicuro, ove argomenti
E il cor, come dal corpo, mai distante
Dicea, viver potrò, sì lungamente
Maxime in doglie, e lagrime cotante
E, Amor, sian pur tue voglie, in ciò contente
Ch'io do per privilegio, ad ogni amante
Che viver possi, il cor, dal corpo, absente
Sonetto.

Vado piangendo miei passati tempi
Quai vaneggiando nel fral secul persi
Piango le rime mie, piango miei versi

Sparsi fra calli, campi, theatri, e tempi
E se a me mai non valser gli atru esempi
Forsi che i miei ad altri non sian persi
Donque voi per amor che ite dispersi
In me spechiando vostro cor si adempi
Vano, è nostro signor, che è cieco, e muto
In pacito, bambin, nudo augelletto
Da ognuno omai, per miser conosciuto
E chi prova ne fa, vedrà lo effetto
Che ogni saper si trova, in pel canuto
Et in pueril età, poco intellecto
Sonetto

Veggendoti esser sola, al secul nata
Di beltà, di virtù, d'ingegno, & arte
Mi disposi un bel don, natural, farte
In exempio di tua fronte sacrata,
Dove ogni mio saper, e forza ho oprata,
In mandarti este rose, sol per darte

A conoscer sei da equiperarte,
A queste: a le quai tu se', appropriata,
Vedi da mane un fior, bianco, o vermiglio
Fresco e la sera poi languido e seccho
Tutto guasta dil Tempo il fero artiglio
Però pensa che sei Narciso, ad Ecco
E mentre se' in età, prendi consiglio,
Che spinto il tuo bel fior, riami un steccho
Sonetto.

Prima, lucer vedrassi phebo, il giorno
La luna, con le stelle, a meza notte
E, gli orsi e, i lupi, albergar, nelle grotte
E di maggio, il terren di fiori adorni
Iove sempre farà nel ciel soggiorno
Pluto, nel centro: e se speranze rotte
Harran gli desperati, e le più dotte
Genti, harran lode, e le più ignare scorno
Serà calda l'instate, e freddo, il verno

Fermi i monti, il mar salso, e dolci, i fiumi
Fragile il mondo, e il paradiso, eterno
Morigerati sian, tutti, e costumi
Et fia qui giuso il mondo unico, e terno
Ch'io mai resti d'amar, tuoi sacri lumi

Impresso in Milano per Magistro Gotardo
da Ponte ad instantia. Do. Io. Iacobo & fratelli
de Legnano Anno. D.M.ccccc.xyiii adi. xxiii.
de Setember.

Edizione del 1519



Impresso in Milano per Rocho & fratello da
Valle che sta in corduxo apreso a la speciaria
dal Moltone ad instantia d Miser Nicolo
da Gorgonzola nel. M:cccc:xviiiij.
adi. xx. de Zenaro.

Nota del Trascrittore

La trascrizione di quest'opera è stata effettuata sulla base dell'edizione pubblicata nel 1518. Si è cercato, pur modernizzando il testo per alcuni aspetti, riguardanti essenzialmente le convenzioni tipografiche dell'epoca, di mantenerlo il più possibile fedele all'originale. Minimi errori tipografici sono stati corretti senza annotazione. Si è fatto riferimento anche a un'altra edizione (1519), della quale al termine del testo è presentata l'illustrazione di copertina unitamente ai dati di pubblicazione.